

Diario di bordo 2015 - Dal Messico alle Galapagos

Da martedì 13 gennaio 2015 (prima parte) - Guaymas, Mar di Cortez

Sto partendo per il Messico.

Il 14 luglio 2014 avevo lasciato Best Explorer a Guaymas, nel Sonora (Messico) nelle mani di un signore che doveva occuparsi di trasferire la barca al cantiere per sollevarla con un travel lift più potente per l'inverno 2014-2015. Mi domando come la troverò?

Sto portando con me come bagaglio speciale dei pannelli solari flessibili da montare sulla cappottina di tela. Passare da New York è un incubo: oltre a mostrare il visto pur essendo solo in transito (oggi è molto peggio) devo provvedere a ritirare i bagagli e fare di nuovo check-in, con i pannelli solari che devono seguire un percorso differente.

Non passerò mai più dagli USA, se potrò evitarlo!

A Città del Messico i pannelli non arrivano e passo una notte nella sala di aspetto dell'aeroporto rimandando il volo (bontà di AéroMexico) sperando che arrivino in tempo per il volo successivo, infatti devo farli transitare per la dogana.

Niente da fare. Parto per Hermosillo sperando di risolvere dopo il problema.

Dopo un viaggio travagliato mi rivolgo all'ufficio apposito per spiegare il problema ricevendo assicurazioni, benché in linea di principio non sarebbe possibile importare merce in transito se non con la presenza del passeggero.

Affitto una macchina e dopo più duecento chilometri, l'albergo finalmente mi accoglie

La loro inutile attesa nella gelida hall dell'aeroporto di Città del Messico mi ha lasciato con un principio di influenza e relativi disturbi intestinali.

Benché febbricitante, riesco comunque ad andare a vedere Best Explorer che è solidamente piazzata in cantiere vicino a riva. Meno male...

Devo tornare all'aeroporto a Hermosillo per risolvere i problemi della dogana. Il personale di AéroMexico si è rivelato di una cortesia ed efficienza superiore a ogni aspettativa ed è riuscito a farmeli avere abbastanza presto senza ulteriori preoccupazioni. Avevo con me una bottiglia di ottimo vino rosso per sdebitarmi almeno un poco, ma la funzionaria che ha fatto tutto il lavoro non c'è e il mio ringraziamento non le riesce ad arrivare.

Rimettere in funzione una barca dopo sei mesi di sosta in un paese lontano, dove non si hanno molti punti di appoggio, significa far fronte a continue sfide tecniche e logistiche, dall'acquisto di schede telefoniche al reperimento di materiale, che qui a Guaymas non si trova dietro l'angolo, all'affidarsi ad artigiani la cui buona volontà è molto superiore alla loro capacità professionale.



Figura 1 I fantastici colori di un tramonto dal cantiere

Da martedì 13 gennaio (seconda parte) 2015 - Guaymas, Mar di Cortez

Best Explorer è in secca in cantiere, o meglio, in rimessaggio, proprio accanto al travel lift che rischiava di collassare mentre cercava inutilmente di sollevarla.

Il cantiere è in una posizione del tutto isolata sulla riva occidentale dell'ansa terminale del golfo sulla cui riva orientale si stende Guaymas.

La posizione della barca è perfetta: proprio sotto la poppa c'è il casotto della guardia che fa il turno di notte e che evita i guai.

Guaymas è nota per essere la città più sicura del Messico e di fatto io ho girato in lungo e in largo di giorno e di notte senza avere la minima sensazione di pericolo. Tuttavia...

Il mio secondo fuoribordo è stato rubato mentre era in revisione dal meccanico. Me lo ha sostituito con uno equivalente, nessun problema per me, ma il furto c'è stato.

Una barca, ormeggiata qui davanti in attesa di essere sollevata, ieri notte è stata rapinata del gommone e del suo motore via mare, malgrado fosse abitata e la guardia del cantiere accendesse il faro e suonasse l'allarme. La polizia è arrivata subito, ma i ladri sono stati più svelti e l'hanno seminata.

I piccoli problemi non mancano: avevo ordinato una cassa di legno identica a quella vecchia posta davanti all'albero (tiene cime e il necessario per i gommoni). Al suo posto me ne hanno consegnate due grandi la metà! Però sono molto belle!

Se ricordate la storia dei piloti del porto che volevano svuotare il mare con la mia pompa a motore, senza impedire che nuova acqua entrasse nella loro barca semiaffondata, capirete come abbia accettato la consegna senza protestare...

Francisco, il signore che mi ha curato il sollevamento della barca l'anno scorso, mi aiuta a reperire le pitture necessarie per far carena e ottenere le altre piccole riparazioni, compreso il fissaggio dei pannelli solari sul tetto della cappottina in tela. È di grande aiuto, ma non è un tecnico altrettanto grande...

Ho risolto un mistero: l'anno scorso partendo sul far della sera da Puerto Vallarta avevamo visto un pescatore fuori dal porto che si sbracciava agitato verso di noi e ce ne eravamo domandati il perché. Ecco: incastrato tra la chiglia mobile e il suo alloggiamento c'è un galleggiante da pesca con un pezzo di cima attaccato, difficile da rimuovere: ovviamente il suo. Mi spiace, non potrò ridarglielo...

Lavoro tutto il giorno e le mie uniche distrazioni sono le gite in città per reperire materiale e fare un po' di spesa, non vedo l'ora che arrivino i compagni attesi: malgrado la bellezza del panorama ci si sente un tantino depressi. Per fortuna il clima è ottimo

Approfitto della posizione adatta e con l'aiuto di un tronco d'albero di lunghezza opportuna, di un martinetto idraulico appena comprato per l'occasione e di una torcia a gas raddrizzo la piattaforma di poppa che avevo ricevuto già storta fin dall'inizio e che urtava il mio senso dell'equilibrio. Dietro di me, nell'acqua bassa, un airone, indifferente al mio lavoro, cattura un pesce piatto molto più grande del suo collo.

La notte mi impedisce di vedere la fine dei suoi innumerevoli infruttuosi tentativi di ingoiarlo.



Figura 2 Airone che cerca di ingoiare un grosso pesce

Da sabato 24 gennaio a domenica 1° febbraio 2015 - Guaymas, Mar di Cortez

Mi metto in macchina per andare a prendere Paolo e Bernard all'aeroporto di Hermosillo. La quasi autostrada si snoda per più di centocinquanta chilometri attraverso un paesaggio desertico dove la vegetazione è limitata a qualche cactus e cespugli rachitici tra ondulazioni di terreno riarso che presto si sostituiscono alle colorate rocce delle montagne costiere.

In questa stagione il caldo è ancora del tutto sopportabile e quando raccolgo i miei amici ci godiamo il tepore mangiando gustosi cibi locali all'aperto in un ristorante con vista sulla desolata piana circostante.

Varata la barca, il giovedì 29 arriva anche Gianni e procediamo a caricare una montagna di provviste che il supermercato cortesemente ci consegna al pontile del marina, dove ci siamo di nuovo ormeggiati.

Il viaggio che ci attende è molto lungo: dobbiamo percorrere circa 2.400 miglia fino alle isole Galapagos e altre più di 5.000 per arrivare a Tahiti, nostra meta finale. È un percorso pari circa a quello del Passaggio a Nord Ovest.

L'ho preparato accuratamente, come sempre. Predisposizione della barca, analisi delle condizioni meteo marine, considerazioni burocratiche (specialmente importanti per le Galapagos), rifornimenti, ecc. Ma la differenza di spirito rispetto al Passaggio è abissale. Quella prova è stata così impegnativa e stressante che questa al confronto mi pare una scampagnata. Non si rivelerà tale, ma non sarà comunque nulla al confronto.

Di fatto non potremo aspettarci grandi possibilità di rifornimento alimentare prima di Tahiti, quindi, arrivato anche Gianni, imbarchiamo provviste "secche" e scatolame per sei mesi, quanto durerà la nostra prevista permanenza in mare.

Il volume è impressionante!

Stiviamo il tutto, e meno male che siamo solo in quattro.

Una breve riflessione di ripasso e sembra che abbia pensato a tutto, domani si parte.



Figura 3 Una piccola parte delle provviste pronte per l'imbarco

Da lunedì 2 a mercoledì 4 febbraio 2015 verso Agua Verde, Mar di Cortez

Bernard e Paolo hanno già navigato con me altre volte e hanno percorso questo tratto l'anno scorso arrivando dal Canada, mentre per Gianni è la prima volta, sia con me che in queste acque.

Ci aspetta una rotta piuttosto lunga e abbiamo previsto di arrivare in un mese circa.

Pianificare una navigazione lunga come questa quando gli ospiti, come capita quasi sempre, hanno tempi limitati è un rompicapo che mette insieme la valutazione delle condizioni meteomarine, le prestazioni della barca, il tempo messo da parte per la visita turistica dei luoghi di sosta e gli eventuali, ma sempre presenti, imprevisti e i relativi ritardi per le riparazioni e i rifornimenti.

Questa volta abbiamo pensato di rimanere alle Galapagos per un mese prima della ripartenza per le isole Marchesi, che non deve avvenire prima di Aprile per via del rischio dei cicloni tropicali del Pacifico.

Per arrivarci ho deciso che faremo tappa, dopo una prima puntata a San Carlos poco più a nord, unico punto valido per rifornirsi di acqua e gasolio, a La Paz sulla penisola e poi a Puerto Vallarta, sulla costa continentale. Dopo di che valuterò le varie alternative per la successiva rotta tra.

Così molliamo gli ormeggi nel primo pomeriggio di lunedì 2 febbraio. Il vento è freddo e proprio sul muso e così iniziamo smotorando e benedicendo la cappottina anche se siamo vicini ai tropici.

La mattina dopo facciamo rifornimento di buon'ora e partiamo col tempo fresco e umido, ma con un leggero vento da est che ci permette qualche ora di vela fin dopo pranzo. La prima notte di navigazione in calma piatta e con la luna piena e il cielo colmo di stelle la nostra speranza di vedere qualche animale viene delusa. Solo compensata da una spettacolosa fosforescenza nell'onda di prua che, stranamente, non appare invece affatto nella turbolenza dell'elica.

Alla mattina, dopo aver avvistato lì vicino i soffi di due balene e dopo aver ammirato i colori dell'alba che dipingono di rosso le impressionanti pareti della Sierra Giganta alla nostra destra, ci ancoriamo ad Agua Verde, una bella baia protetta in cui il colore del mare è così brillante da averle dato nome.



Figura 4 I colori della Sierra Giganta all'alba



Figura 5 La rada di Agua Verde

Nell'ammainare la randa, le mani passano attraverso la tela come se fosse carta velina. Non c'è da fare altro che sostituirla con quella nuova di riserva. È durata molto, la ringraziamo e la stiviamo per disfarcene a La Paz prima di scendere a terra.

Prima eravamo passati al largo della grande Isla Carmen dove molti anni prima avevamo speso qualche gradevole giorno esplorando il paesaggio desertico mentre ci riparavamo da una buriana da nord ovest con una barca presa a noleggio da una famosa quanto deprecabile società che l'aveva fornita di quasi nessun indispensabile accessorio. Le altre isole qui intorno sono quasi inaccessibili e terribilmente desolate quanto spettacolari nella loro durezza e rusticità piena di sfumature di color ocra.

Varrebbe la pena di gironzolare qui intorno con calma esplorando ogni piccolo anfratto, così come abbiamo potuto fare in parte nella scorsa stagione. Ma ora il tempo è tiranno e ci concederà solo ancora un paio di soste soltanto. Paolo e Bernard erano con me e qualcosa hanno già visto, mentre per Gianni è la prima volta.

Giovedì 5 febbraio 2015 da Agua Verde a San Evaristo, Mar di Cortez

Ho pensato che una sosta intermedia prima di arrivare a La Paz possa essere gradita. La baietta riparata di San Evaristo, già luogo di tappa l'anno scorso, è alla giusta distanza anche se un po' piccolina per ospitare le barche di passaggio abbastanza numerose che circolano tra La Paz e Loreto.

Partendo da Agua Verde bisogna fare un po' di attenzione nel doppiare la Punta San Marcial che chiude la baia a oriente, perché è fronteggiata da numerosi bassifondi rocciosi poco o nulla riportati sulla cartografia ufficiale, un problema che come ormai sapete affligge tutta la costa del Mar di Cortez.

Quando ci venni per la prima volta più di dieci anni prima un po' più tardi nella stagione c'erano molte meno barche e la vita in mare era assai più vivace. Una balenottera azzurra venne a giocare con la nostra barca proprio da queste parti e su una spiaggia poco a sud giaceva parte di una balena deceduta tempo prima.

Proprio ricordando quella volta e un pescatore che a Timbabichi, una spiaggia più oltre, ci fornì una cernia fantastica, andai ad ancorarmi nello stesso punto: che differenza!



Figura 6 Quel che resta della laguna con le allora rigogliose mangrovie

Troviamo la capanna del pescatore in pezzi, la vicina magica laguna con le mangrovie ormai stagnante e cosparsa di rifiuti e la battigia coperta da uno strato di argentei pesciolini morti, ma questi probabilmente per cause naturali.

Meno naturali i resti delle teste di molti piccoli pesci martello chiaramente macellati sul posto...



Figura 7 Avvoltoi sui miseri resti della capanna del pescatore



Figura 8 La quantità di pesciolini morti e morenti spiaggiati sulla battigia

La magia sperimentata allora è solo più un mesto ricordo.

Per sollevarci il morale sono comparse delle mante volanti e i delfini ci hanno ancora visitato mentre ci dirigiamo verso l'ingresso del canale di San José, che ci porta a San Evaristo.

Il vento da nord ovest rinfresca deciso quando, quasi al buio, entriamo nella baia e ancoriamo in una zona abbastanza protetta con una generosa quantità di catena.

L'isola di San José ci ha regalato per un poco i suoi caldi colori del tramonto, ma l'aria è piuttosto fresca e non restiamo molto all'esterno per goderceli.



Figura 9 Il magico tramonto dietro l'isola di San José

Da venerdì 6 a mercoledì 11 febbraio 2015 da San Evaristo a Puerto Vallarta, Messico

Il vento è leggero e da nord ovest, proprio di poppa. Issiamo il fiocco per quel poco di aiuto che ci può dare e procediamo a motore.

Percorriamo un tratto di una cinquantina di miglia senza storia fino a La Paz, dove è comodo, in un giorno intero di sosta, occuparsi della normale manutenzione del motore e di piccole riparazioni prima di affrontare le circa 360 miglia di oceano fino a Puerto Vallarta, da cui salperemo per le Galapagos. All'ingresso del canale che conduce al porto vediamo a terra diverse barche da diporto rovesciate dal ciclone passato da poco: abbiamo fatto molto bene a passare l'inverno a Guaymas, fuori della loro traiettoria!

Usciti dalla Bahia de La Paz riusciamo a issare le vele, ma il vento dai settori di poppa e un mare discordante e antipatico al traverso rendono la navigazione poco confortevole e ci obbligano a strambare ogni tanto per mantenere una direzione generale corretta fin quando il vento cala sotto il minimo decente e, col mare più calmo, procediamo a motore.

Di notte vediamo per la prima volta la Croce del Sud.

Arriviamo a Puerto Vallarta di primissimo mattino e ci ormeggiamo nel porto turistico, riparatissimo (è un "hurricane hole", cioè un rifugio sicuro in caso di uragani) circondato da una fascia continua di condomini modernissimi, ma distante dalla vecchia e vivace cittadina.



Figura 10 Puerto Vallarta dall'alto, il nostro ormeggio è all'estremo angolo in basso a destra (foto P. Alejandro Díaz)

Con Best Explorer - 2015 Dal Messico alle Galapagos

Qui ci fermeremo qualche giorno per prepararci alla traversata di circa 1.700 miglia di oceano aperto.

Da mercoledì 11 a domenica 15 febbraio 2015 Puerto Vallarta, Messico

Come facciamo sempre appena arriviamo in un posto che non conosciamo ci concediamo una passeggiata intorno alle banchine del porto per farci un'idea del posto e individuare subito i principali negozi, che qui scarseggiano, dato l'ambiente riservato a ricchi turisti. Perfino l'ufficio del porto è minuscolo e quasi privo di informazioni.

Paolo si impadronisce solo di una piccola guida che sembra dare informazioni e che sarà più tardi, senza che lo potessimo sospettare, occasione di un buffo episodio che vi racconterò a tempo debito.

Riponiamo molte speranze in un paio di contatti che Paolo ha da queste parti.

Tornati a bordo prima di andare fuori a cena con uno di questi occupo il tempo a controllare il collegamento tra il motore e l'asse dell'elica: per fortuna!

Il movimento è trasmesso da un giunto omocinetico, simile a quello che c'è in un'auto con la trasmissione anteriore per collegare le ruote sterzanti. Assicura un movimento omogeneo anche se motore e asse non sono perfettamente allineati.

Ci sono sei bulloni ad alta resistenza da entrambi i lati, verso il motore e verso l'asse dell'elica. Ebbene, uno sembra allentato. Tocco per assicurarmene e me lo ritrovo in mano...

È tranciato di netto! Strano! Controllo gli altri e scopro con orrore che ce ne sono ben quattro rotti per parte. I corrispondenti pezzi sono incastrati nel giunto.

Allora mi terna alla memoria il tronco d'albero che due anni fa incastrandosi nell'elica aveva fermato di botto il motore. Lo shock deve aver fessurato i bulloni che hanno poi col tempo ceduto del tutto.

Vicino a noi c'è un grande motor yacht. Il comandante è cortese e ci ha già dato informazioni. Ora mi indica un'officina che potrebbe ripristinare il pezzo, anche se ne ho uno di ricambio che potrei usare.

L'indomani ci andiamo e questi, brutti, un po' sporchi, ma per niente cattivi, promettono di ripararlo per il giorno dopo, promessa che puntualmente mantengono! Molto più professionali ed esperti che quelli di Guaymas! Lo rimontiamo in poco tempo



Figura 11 L'officina di Perto Vallarta

Ci sono pratiche da espletare quando si arriva e si parte in un Paese e qui, nella lontana capitaneria, procediamo nella lunga doppia trafila con i cortesissimi funzionari della Marina Messicana che fanno i salti mortali per consegnarci la documentazione prima del week-end. Non ci riescono e dovremo tornare lunedì.

C'è quindi tempo per gironzolare, completare la fumigazione della barca, richiesta dalle Galapagos contro insetti e topi, e andare in visita all'altro contatto di Paolo, una interessante ristoratrice che ci offre anche la cena nel suo ristorante affacciato alla baia splendente di luci.

Siamo ben rinfrancati e pronti ad affrontare la lunga traversata che ci attende.

Da lunedì 16 a martedì 17 febbraio 2015 Puerto Vallarta, Messico

Viva Mexico! Abbiamo trovato sempre persone della massima gentilezza e quindi, quando dobbiamo attendere cinque ore per ottenere i documenti di uscita dal Paese non ci risentiamo: sappiamo che fanno tutto quello che possono per consegnarci e se non ci riescono in fretta non è per mancanza di buona volontà. D'altra parte, l'Italia quanto a burocrazia...

Abbiamo discusso un po' su quale rotta seguire: inizialmente lungo la costa fin dopo Acapulco oppure diretta? Opto per questa seconda. L'America centrale ha tre restringimenti: uno a ovest dello Yucatan, uno a est, corrispondente al Belize e infine un altro ancora più a est in mezzo al quale passa il canale di Panama. Tutti permettono un passaggio più agevole agli alisei da nord est che rinforzano notevolmente sottovento al continente attenuandosi solo entro alcune centinaia di miglia. Se passassimo da Acapulco e volessimo evitare il mare sollevato da venti che superano spesso i quaranta nodi dovremmo proseguire lungo la costa per un bel tratto allungando di molto la rotta.

L'opzione diretta ci esporrà al mare formato al traverso, ma con venti più moderati.

Partiamo quindi nel pomeriggio dopo gli ultimi rifornimenti e un brindisi benaugurale, includendo da buoni mediterranei Nettuno/Poseidone, non si sa mai...



Figura 12 Brindiamo alla partenza e alla traversata!

Due megattere ci salutano all'uscita della baia.

Paolo ha preparato uno schema alternato per le guardie, è un po' complesso, ma avendolo appeso accanto al tavolo da pranzo non ci sarà difficile seguirlo e ci permetterà di incontrarci tutti prima o poi, due ore e mezza ciascuno di giorno e due di notte. Guardie corte, ma ogni tanto va bene sperimentare.

L'ingresso in oceano, quello dopo la Paz praticamente non conta, porta sempre con sé un certo quid di emozione, per quanto sperimentati si possa essere. Ma qui ancora vicini a terra manca il respiro possente delle grandi ondulazioni dell'alto mare, anche se quelle piccole sono aggressive.



Figura 13 L'oceano ha onde aggressive



Figura 14 Un piccolo calamaro è venuto stanotte a morire sul ponte

Di notte finiscono sul ponte dei piccoli calamari invece dei pesci volanti.

Nella mattina di martedì si vedono ancora le montagne e all'improvviso dietro la prima fila azzurrina all'orizzonte si alza una colonna di fumo nero che si innalza velocemente. Non può essere che un vulcano. Ci aspettiamo un seguito, ma tutto finisce poco dopo.

Alla sera ci salutano delfini di un tipo ancora non incontrato e che non riusciamo a identificare.

Il vento, teso da NW nel pomeriggio, alla sera si attenua.

A bordo tutto è in ordine e noi cominciamo a prendere il ritmo.

Da mercoledì 18 a venerdì 20 febbraio 2015 Oceano Pacifico verso le Galapagos

Raccontare una navigazione oceanica a chi non ne ha esperienza è una sfida di un certo peso. Il protagonista di fatto è Padre Oceano, ma a un occhio inesperto potrebbe sembrare sempre uguale: onde, più o meno, vento, sole... che noia dopo un po'!

Però non è così, se in barca si ha un ruolo attivo.

Certo lo Skipper non si annoia! È sempre allerta: la responsabilità, soprattutto della sicurezza e delle vite di tutti, è solo sua. Anche quando dorme, con un occhio solo, garantisco.

Cogliendo il suggerimento dei miei compagni e considerando la loro buona esperienza ho accettato che le guardie siano singole. È la prima volta che applico questa soluzione con quattro persone a bordo. I tragitti oceanici fin qui hanno percorso acque molto più difficili. Ovviamente con l'intesa che ogni cambiamento delle condizioni mi sia comunicato senza riguardo al riposo e che parimenti tutti possano essere chiamati alla manovra, se serve.

Questa suddivisione, come qualunque altra si scelga, quando si è in quattro impegna ciascuno in teoria per sole sei ore su ventiquattro. In pratica questo concerne solo il tempo passato alla ruota del timone. Molte altre attività sono svolte nel resto del tempo, da fare il pane fresco, molto apprezzato, al controllo degli equipaggiamenti, soprattutto del motore e dell'usura delle vele e delle altre manovre, alla pulizia, e così via.

Resta comunque molto tempo, se fa bello, per godersi il viaggio conversando fra noi e osservando il mare, che contrariamente a quanto potrebbe credere l'inesperto, è sempre diverso per colore e aspetto. Non dimenticando l'avvistamento degli animali che di tanto in tanto compaiono.

Come la pseudorca vista venerdì, le numerose tartarughe che sembra viaggino sulla nostra stessa rotta, le due sule che si sono posate sull'antenna del radar restandoci per tutta una notte (e sporcando debitamente il ponte sottostante) o la rondinella che si è posata sulla battagliola per riposarsi.



Figura 15 Le due sule, una vecchia e una giovane, si riposano sul radar

Il vento è cessato verso la sera di mercoledì e per tutto il giorno seguente abbiamo viaggiato a motore su un mare liscio come l'olio, mentre venerdì quel po' di vento che si è levato è al traverso e ci consente di camminare abbastanza bene con tutte le vele.

Continuiamo a trovare sul ponte alla mattina solo piccoli calamari e niente pesci volanti, e sì che l'acqua è ben calda: oltre i 27°C!

Continuiamo a tenere la traina in acqua, ma non prendiamo niente! Mancano i pesci o siamo davvero dei pessimi pescatori, come sospetto?



Figura 16 Tramonto sull'oceano calmo

Da sabato 21 a domenica 22 febbraio 2015 Oceano Pacifico verso le Galapagos

Ci stiamo avvicinando al traverso del temibile Golfo di Tehuantepec, il primo dei diversi principali canali di flusso degli alisei di nord est sopra l'America centrale dall'Atlantico al Pacifico.

Altero un tantino la prua verso est per trovarci in una posizione più favorevole quando incontreremo, speriamo presto, gli alisei di sud est.

Prima dovremo però attraversare la fascia delle calme intertropicali. Questa è conosciuta come la ITCZ o intertropical convergence zone (zona di convergenza intertropicale).

Insomma: tra qualche giorno esploreremo un po' di tensione, prima per vento e onde, poi per calme e groppi.

La ITCZ, per chi non lo sapesse, è una fascia di instabilità che circonda la terra all'altezza dell'equatore, oscillando con le stagioni un po' verso nord e un po' verso sud.

Lì la fascia degli alisei di nord est, più a nord, si incontra con quella degli alisei di sud est che passa più a sud e l'incontro genera una zona di calme e di risalita dell'aria umida. Questa si condensa in cumulonembi temporaleschi associati a venti improvvisi anche molto violenti che cambiano rapidamente direzione, chiamati confidenzialmente "merdoni"...

Naturalmente non sono piacevoli, specie di notte, ma per ora, oltre ai soliti calamari, col tempo calmo riceviamo ancora, specie di sera, qualche visitatore che ne approfitta per riposarsi.

Questa è la zona che gli antichi navigatori chiamavano "doldrums" o anche "latitudini dei cavalli" perché le calme, che oggi superiamo agevolmente con l'aiuto del motore, portavano i velieri a rimanere a volte per mesi nell'area e la mancanza d'acqua faceva morire prima i cavalli, delle cui carogne ci si liberava gettandole a mare.

Sabato sul far della notte superiamo la metà del tragitto che ci separa da Baquerizo Moreno, la nostra meta, con un mare che sta diventando confuso e sgradevole: è il benvenuto del Golfo.



Figura 17 Un visitatore si riposa a prua

Da lunedì 23 a mercoledì 25 febbraio 2015 - Oceano Pacifico verso le Galapagos

Il Golfo di Tehuantepec non ci ha spazzolato molto: solo il mare con onde di due metri e mezzo, un niente in oceano, e un vento che non è arrivato oltre ai venti nodi hanno dato segno che lo stavamo passando quattrocento miglia al largo. La sua furia, se c'è stata, si è calmata con l'allontanarsi da terra: abbiamo fatto bene a seguire questa rotta.

In compenso, dopo un ridursi del vento e del mare, ora molto più regolare e basso, ci stiamo visibilmente avvicinando alla zona dei groppi.

Non siamo fortunati come pescatori: la lenza che abbiamo calato in acqua è diventata subito un obiettivo per le sule e così anche questo tentativo è abortito.

Nella notte un violento groppo ci colpisce a tradimento. Bernard è solo al timone, ma, svegliato dallo sbattere della randa, faccio in tempo a salire sul ponte ad aiutarlo e a ridurre la velatura. Il vento ha dei salti improvvisi e non è facile affrontarli.

I "merdoni" si scorgono in anticipo perché sono molto più scuri del cielo, ma si muovono con una rapidità e un'imprevedibilità sorprendente. Uno spettacolo reso drammatico dalle spazzolate di luce dei fulmini e dei lampi che danno profondità agli accumuli tondeggianti e contorti delle nubi. Succede così anche a terra sotto i cumulonembi, ma là è più difficile rendersi conto delle dinamiche e poi, dalle nostre parti, di solito sono più localizzati.

Lo scafo e l'attrezzatura sono così solidi che non subiscono alcun danno.



Figura 18 Un merdone si avvicina

Fuori di essi il vento è quasi assente, così il motore diventa un'importante risorsa per togliersi di mezzo al più presto. Ma la situazione persiste per tutta la giornata seguente. Anzi, siamo anche costretti a evitare rapidamente un groppo molto minaccioso che sembra volersi dirigere proprio verso di noi.

Finalmente nella notte il cielo si copre di nubi alte e il vento diminuisce e si regolarizza, come il mare.

Il giorno dopo la calma progressivamente si stabilisce del tutto.

Gianni è un subacqueo esperto e cogliendo l'occasione si offre di immergersi per ispezionare lo stato della carena, che dovrà essere linda e liscia quando arriveremo alle Galapagos: lo è.



Figura 19 Gianni ispeziona lo scafo in pieno oceano

Andiamo a motore, ovviamente, ma dopo le precedenti turbolenze la calma ci fa bene ed è occasione di fare il pane e di preparare un risotto e una torta senza che il cuoco debba sforzarsi troppo.

Alla notte ci vengono a volare intorno per la prima volta alcuni gabbiani, bianchi nel buio. Ci stupiamo del rumore che fanno: una specie di ticchettio col becco come se suonassero delle nacchere. Non li scorgiamo che di sfuggita e non ci rendiamo conto di che specie siano.

Da giovedì 26 a sabato 28 febbraio 2015 - Oceano Pacifico verso le Galapagos

Oggi alle 11 passiamo vicino all'isola Darwin, la più settentrionale delle Galapagos.

Non posso nascondere di aver provato una piccola emozione avvistando quel piccolo pezzo di roccia: in fondo non c'è bisogno di nessuna particolare abilità di navigatore ad arrivarci con l'aiuto del GPS, ma veder terra a più di duemila miglia dalla partenza (e non sottovalutiamo sull'aver cominciato la vera e propria traversata solo da 1500 miglia!) è comunque una piccola impresa.

L'isola è una specie di piccola torta millefoglie a strati biancastri tutta coperta da una fitta bassa coltre di alberi dalle foglie lucide. Le pareti verticali sono macchiate dalle defezioni degli uccelli marini, unica forma di vita visibile qui intorno. A poca distanza e contornato da scogli un faraglione che sembra un arco di trionfo ci attira e osiamo avvicinarci a poca distanza: le ondulazioni oceaniche segnalano bene la posizione degli scogli (L'arco sembra essere poi crollato nel maggio 2021, peccato!)



Figura 20 Il faraglione com'era. Ora non c'è più: è crollato il 17 maggio 2021

Lasciamo questa isola che appare inaccessibile e proseguiamo passando accanto all'isola Wolf, a venti miglia, più grande e variata. Le navighiamo a poca distanza approfittando del mare profondo, ma la risacca intorno alle pareti verticali della costa settentrionale sconsiglia un passaggio più prossimo. Il tempo, come sempre, è tiranno e non ci possiamo permettere neppure di girarci intorno.

Antichi vulcani, non ne hanno più l'aspetto. Ogni volta che mi accosto a questi pezzi di roccia sperduti in mezzo al vasto azzurro provo un'emozione difficile da esprimere: c'è di sicuro prima la curiosità, poi la cautela, poi la meraviglia per l'aspetto sempre nuovo e sorprendente, poi ancora una specie di timore reverenziale di fronte agli immobili testimoni della natura più selvaggia, poi... non so, anche altre più sottili ed evanescenti. Quando me ne allontanano come ora non provo nostalgia, ma un sotterraneo senso di sollievo. Mah!

Il giorno dopo, venerdì, grande cerimonia in vista di Isabela, la più grande delle Galapagos: primo passaggio dell'Equatore (in barca) per tutti noi. Manca un cerimoniere che l'abbia già passato; ovviamo con lo Skipper (io) che si prende l'incarico.

Corona ricavata dalla scatola di un panettone, così come il tridente, cerco di impersonare alla meglio Nettuno. Sottomissione e colpo di tridente sulle spalle per tutti, anche per lo skipper che si autocolpisce, risate e brindisi, con pergamena. Fatto!



Figura 21 Cerimonia del Passaggio dell'Equatore in vista di Isabela

Sono sorpreso dall'aspetto di Isabela, che pensavo più ripida: l'isola è appiattita e coperta di verde. Influenzato dalle immagini del film "Master e Commander" mi aspettavo una conformazione più "vulcanica", un po' come le nostre Eolie, magari più selvaggia. Solo dopo ho compreso che tutte le isole di questo tipo, con la lava basaltica molto fluida, hanno questa forma.

Proviamo a calare la lenza, senza sapere che fosse proibito, e subito il mulinello impazzisce srotolando tutta la lenza. Lontano a poppa un poderoso spruzzo segnala che abbiamo pescato un grosso marlin che salta fuori dall'acqua (ho una foto indistinta che lo testimonia). Tempo tre secondi e la lenza si spezza. Conferma che non siamo pescatori.

Il vento sembrava favorirci, ma poi cessa e il mare si appiattisce: motore.

Con Best Explorer - 2015 Dal Messico alle Galapagos

Ci prepariamo alle ispezioni ripristinando la funzionalità del circuito delle acque nere e dell'apposito serbatoio: domani verranno a controllarci.

La notte è assai umida. Il mattino seguente arriviamo di buon'ora a Baquerizo Moreno, una baia aperta subito a nord della punta sudoccidentale dell'isola San Cristobal. È una cittadina di case basse con una passeggiata a mare e diverse grosse boe gialle quasi tutte occupate, noi ancoriamo.

Accanto alla punta occidentale della baia, malaugurante, una nave giace arenata da poco.

Sabato 28 febbraio 2015 - Oceano Pacifico, Isole Galapagos – Baquerizo Moreno

L'ispezione di ingresso non si fa attendere: siamo pronti. L'Agente che abbiamo dovuto indicare in precedenza, Carmela, profumatamente compensata, arriva a bordo con una barca per raccogliere i nostri documenti e presentarli ai funzionari, ben nove! Che giungono poco dopo.

La barca, ora con quattordici persone a bordo, è davvero affollata. C'è l'Immigrazione, la Dogana, i Parchi, il controllo sanitario, i sommozzatori per il controllo della carena e la Capitaneria.

Mentre controllano la carena sott'acqua e Carmela si occupa del resto delle pratiche la mia presenza è richiesta sottocoperta per il controllo sanitario. Tutto a posto. Mi siedo al tavolo ottagonale col funzionario che compila le carte necessarie. Vedo che alza gli occhi per guardarsi intorno, si irrigidisce, raccoglie di furia le scartoffie ed esce precipitosamente in pozzetto.



Figura 22 Alcuni degli ispettori compilano i loro moduli, che firmerò...

Poco dopo sbarcano tutti e mentre ci prepariamo anche noi racconto dello strano comportamento ai miei compagni. Cos'avrà visto per spaventarsi così? Paolo, seduto al posto del funzionario, si guarda intorno ed estrae il libriccino turistico che aveva raccolto a Puerto Vallarta: è scritto in bella evidenza, ma noi non ce ne eravamo accorti, che è una guida per **gay**!

Che risate! Non avrebbe potuto sbagliarsi più di grosso...

Se ne vanno tutti, avendo raccolto documenti e profumata tassazione da ciascuno di noi e dalla barca.

Salpiamo l'ancora e ci ormeggiamo a una delle grosse boe con ben due cime e due anelli di catena attorno alla T terminale della boa. Più sicuri di così...

Sperimentiamo per la prima volta il sistema di trasporto tramite barca-taxi da chiamare via radio. Sbarchiamo sulla scalinata del pontile turistico facendoci strada tra i puzzolenti leoni marini spaparanzati sugli scalini e poco disposti a lasciarci passare.

Ci sediamo al dehors di un ristorante dove i famosi fringuelli delle Galapagos beccano le briciole come da noi i passerai e ci rilassiamo pronti a goderci l'atmosfera esotica del luogo.

Tempo che arrivi il cibo e arriva anche, trafelata, Carmela: "La barca è andata a scogli!"

Ma come? Com'è possibile? Salto su come una cavalletta e mi precipito al pontile dove una barca mi porta da Best Explorer, che trovo tranquillamente ancorata un po' più in là: sono sconcertato.

Per farla breve, come constateremo in seguito, quelle boe oscillano anche con pochissima onda ruotando di qua e di là e i bracci della T, col movimento rotatorio, si erano liberati in breve tempo delle due catene passando sotto l'anello, lasciando la barca alla deriva (dopo la annoderemo con cura e ben stretta). Oggi è l'unico giorno in tutto il nostro mese di permanenza con l'oceano quasi perfettamente calmo e la barca si era appoggiata appena agli scogli della spiaggia: un'incredibile fortuna. Un pescatore di passaggio l'aveva vista e si era preoccupato di riancorarla a dovere.

Danni minimi a un fanale di una barca vicina e a noi nulla. Il pescatore, dopo qualche iniziale incomprensione, saldato e contento con la modica somma di cento dollari (e io con un pranzo mancato e una fame da lupi).



Figura 23 Best Explorer riormeggiata a dovere!

Con Best Explorer - 2015 Dal Messico alle Galapagos

Una volta di più Best Explorer si rivela essere una barca fortunata e solidissima! Ma che spavento!

Gianni sbarca e al suo posto imbarca Monica, che torna su Best Explorer dopo qualche anno, in tempo per la cena in compagnia degli equipaggi della regata di gruppo “Pacific Odissey” appena arrivata.

Da domenica 1 a martedì 3 marzo 2015 - Oceano Pacifico - Isole Galapagos – Baquerizo Moreno

Per ora le traversate avranno una pausa e ci dedicheremo a fare turismo intorno alle isole. Subiamo subito un colpo alle nostre previsioni: non sarà possibile ad alcun prezzo andare a zonzo per l'arcipelago come speravamo, neppure con l'accompagnamento di un Ranger. Una barca di conoscenti uno o due anni fa ne aveva avuto il permesso a fronte di una somma molto generosa, ma ora non è più possibile.

Siamo limitati a toccare solo Puerto Ayora sull'isola di Santa Cruz, l'insediamento principale delle Galapagos, e Puerto Villamil sull'isola di Isabela, la maggiore. Questi, come Baquerizo Moreno, non sono dei veri porti, ma solo delle rade, anzi, Puerto Villamil è addirittura aperto a sud, protetto marginalmente da un esteso reef che lascia ampi spazi alle onde.

Siamo assai delusi, ma dobbiamo far buon viso a cattivo gioco. Ormai il programma è stabilito e noi resteremo qui fino ai primi di aprile.

La burocrazia è piuttosto noiosa e complicata, perché bisogna ottenere ogni volta dalle capitanerie gli "zarpe", cioè i permessi di salpare per la destinazione voluta che andranno poi controfirmati dalla capitaneria del porto di arrivo. Ogni volta! Non caro, ma seccante.

San Cristobal, quest'isola, da quel che si vede da qui, è rocciosa e coperta da cespugli o bassi alberelli, posatoio delle fregate, tra i quali si snodano alcuni percorsi segnati e lastricati da cui non è permesso uscire: è tutto un Parco naturale. Le rocce, vicino al mare, sono di lava nera e lontano, verso nord est, svetta sul mare al largo un grande roccione dai fianchi verticali: Roca León Dormido, un punto di riferimento inconfondibile che ricorda, con un po' di buona volontà, un leone marino adagiato.

Facciamo una passeggiata fino alla spiaggia poco più a oriente per il primo contatto turistico con l'oceano equatoriale! La fredda corrente di Humboldt, proveniente dal Sud America, non è ancora giunta fin qui, come fa invece tutte le estati. E il mare, calmo, ha una temperatura ancora assai gradevole.

La vegetazione è di cespugli poco più alti di noi, salvo un albero di manzanillo, dai frutti simili a piccole mele verdi (da cui il nome) e contenenti un succo mortale, pericoloso anche al solo contatto, che orna con le sue foglie lucide e attraenti l'ingresso alla spiaggia.



Figura 24 Il velenosissimo albero del manzanillo

La sabbia è grossolana e gradita alle nere iguane di mare che prendono il sole qua e là senza mostrare alcun timore per gli umani. Hanno un aspetto decisamente preistorico!



Figura 25 Iguana di mare

Cerchiamo con cura un angolino ombreggiato dai cespugli perché il sole implacabile picchia ferocemente, operazione difficile perché i posti migliori sono stati già occupati dai leoni marini.



Figura 26 Un leone marino ha trovato l'ombra più adatta

In mare non ci sono madrepore, immagino che l'acqua fredda estiva non le lasci attecchire. Sugli scogli ai lati della spiaggia pullulano grossi granchi rossi e alcuni aironi fanno pazientemente la posta ai pesci.



Figura 27 Un bel granchio rosso (grapsus grapsus)

Nel pomeriggio ricostituiamo le scorte di acqua che ci viene portata con delle barche in bottiglioni da venti litri al costo di 2,50 \$ ciascuno. Siamo lontani dalle comodità dei nostri marina, ma siamo alle Galapagos!

Paolo è sbarcato e farà un po' di turismo per conto suo. Noi altri tre partiremo domattina presto e andremo a conoscere qualcosa del resto delle isole.

Da mercoledì 4 a venerdì 6 marzo 2015 - Isole Galapagos - da Baquerizo Moreno a Puerto Villamil

Questa mattina salpiamo molto presto per andare a Puerto Ayora che si trova a una cinquantina di miglia verso ovest, dove dovremmo trovare maggiore assistenza: abbiamo diverse cose da mettere a punto e soprattutto dobbiamo far revisionare una delle zattere di salvataggio, cosa impossibile in Messico. Ci attende il Pacifico, incredibilmente vasto (basta guardare Google Earth per rendersene conto) e sarebbe da incoscienti non prendere ogni precauzione. Non basta incrociare le dita e aggiungerci altri più intimi scongiuri!

Un po' di vento arriva dai settori poppieri e notiamo una sensibile corrente verso sud ovest che non ci sorprende: qui tra le isole maggiori il fondale è profondo solo alcune centinaia di metri.

Lungo la rotta passiamo di nuovo accanto alla piccola isola disabitata di Santa Fé, una delle più antiche dell'arcipelago, dalle falesie costiere meridionali battute dalla risacca, brulla e arida. Neppure qui possiamo sbarcare o ancorarci nella laguna settentrionale, bellissima nelle foto. L'isola è stata liberata nella seconda parte del secolo scorso da capre, ratti e formiche di fuoco che avevano praticamente distrutto l'ecosistema. Sembra che ora si stia lentamente riprendendo anche a seguito di reintroduzioni di specie endemiche.

Nello sfilare con cautela accanto alla costa bianca per la risacca scopriamo che la carta non posiziona correttamente Puerto Ayora spostandolo verso nord di un centinaio di metri. La risacca segnala i bassifondi e ci aiuta a non correre pericoli. Le coste sono basse, rocciose e coperte da una vegetazione simile a quella di Baquerizo Moreno, ma sulla montagna si direbbe che cresca una vera foresta rigogliosa. Ci ancoriamo con qualche incertezza nella rada popolata da barche da diporto con un grappino a poppa perché non c'è spazio per stare alla ruota. Il fondale non sembra poi essere un così buon tenitore come ci piacerebbe.

Dopo aver assolto alle pratiche burocratiche ci dedichiamo a concordare il lavoro della zattera e a qualche acquisto.

Gironzoliamo per cominciare ad assaporare un po' l'atmosfera del posto e ceniamo all'aperto con Gianni che è venuto qui già ieri. È un posto molto turistico e la sera manca di colore locale né la qualità del cibo compensa la spesa.

Il giorno dopo sbarchiamo la zattera e andiamo un po' in giro. Scopro con disappunto che il piccolo generatore a gasolio non funziona: mi sta dando un bel po' di problemi fin dal Passaggio a Nord Ovest.

L'indomani ci spostiamo Puerto Villamil a una quarantina di miglia a ovest col vento che ci spinge piacevolmente godendo poco prima dell'arrivo del passaggio rischioso e ravvicinato alla più meridionale delle isole Los Hermanos, Isla Tortuga: una piccola caldera a mezzaluna completamente inondata e aperta verso sud. Le formazioni vulcaniche sono così frequenti in mare, ma nello stesso tempo così diverse tra loro, che ogni incontro è un'emozione nuova ed eccitante.



Figura 28 Frangenti contro gli scogli di Isla Tortuga



Figura 29 L'ancoraggio aperto di Puerto Villamil

Puerto Villamil è come accennavo una rada aperta a sud ovest e vagamente protetta da un reef molto esteso sia in profondità che in estensione verso sud che contorniamo con cautela. Altre barche sono ancorate dove sarebbe più opportuno, ma facciamo buon viso a cattivo gioco e caliamo l'ancora più all'esterno dell'ottimale. Domani andremo a svolgere le noiose e costose pratiche di ingresso, ma per stasera ci godiamo la calma e la relativa solitudine di questo ancoraggio semiselvaggio illuminato dalla luna che sta cominciando a calare.

Da sabato 7 a martedì 10 marzo 2015 - Isole Galapagos - Da Puerto Villamil a Baquerizo Moreno

Chiamiamo a braccia il taxi d'acqua che ci porti a terra, così impareremo il percorso fino al pontile, che non sembra facile. Infatti, fa un lungo giro evitando scogli e bassifondi e sfiorando la fascia di rocce coperte di vegetazione che ci ripara dal mare da oriente. Lì sopra ci sono dei pinguini! I famosi pinguini delle Galapagos, qui all'equatore! Bisogna lasciarli tranquilli, sono pochi e minacciati di estinzione, buffi, come sempre.



Figura 30 I pinguini a Puerto Villamil

Il pontile di attracco è frequentato dalle comitive che arrivano qui in visita con le crociere organizzate, ma oggi non c'è molta gente. La Capitaneria, raggiunta dopo una lunga passeggiata, è aperta e ci snerviamo a riempire i noiosi formulari che confermano la loro esclusiva ragione di esistenza: giustificare l'esistenza dei funzionari. Direi che tutto il mondo è paese, salvo forse la Scandinavia e le coste artiche americane.



Figura 31 Il pontile di sbarco

Ci rilassiamo concedendoci una noce di cocco al bar sulla spiaggia di sabbia fine e bianchissima dove le iguane non ci degnano di attenzione.

L'indomani il cielo è coperto. Qui i taxi d'acqua non sono attenti alle chiamate e ci fanno attendere un sacco. Inganniamo l'attesa osservando otarie, pinguini, squalotti in caccia a wahoo.

Le previsioni per domani sera non sono favorevoli perché danno una rotazione dei venti da sud est, quindi di bolina per il ritorno, così nel pomeriggio, col vento ancora assai leggero (ottime le previsioni!) salpiamo e torniamo nella notte a Baquerizo Moreno.

Ho un primo contatto, positivo, con la manutenzione. Il meccanico che controlla il generatore sembra conoscere ben il suo mestiere. Tornerà ancora.

Le gite alla spiaggia dove siamo già stati sta diventando un'abitudine. Per via incontriamo leoni marini, iguane, granchi e uccellini vari e una ragionevole dose di turisti.

La notte c'è molta calma, ma la grossa boa cui siamo ormeggiati ha preso la brutta abitudine di venire a colpire lo scafo che risuona come una campana.

Bernard sbarca: ogni volta che un buon amico torna a casa è una separazione triste, più che se non succedesse a terra.

Da mercoledì 11 a lunedì 16 marzo 2015 - Isole Galapagos - Baquerizo Moreno

Rimarremo a Baquerizo Moreno per questa settimana in attesa che Monica sbarchi e che poco dopo arrivino altri.

È l'occasione di fare un po' di "vacanza" e di portare a termine alcune manutenzioni: ho scoperto della corrosione passante su una piccola zona del ponte a prua e mi organizzo perché un saldatore venga a ripararla, cosa fatta in breve tempo. Carichiamo anche 250 galloni (quasi mille litri) di acqua che arriva a bordo in bottiglioni trasportati su una barca che a ogni viaggio sembra dover affondare tanto è carica.

Le giornate sono torride, veramente equatoriali. Le passeggiate fino alla spiaggia sono l'occasione per cercare i tragitti più ombreggiati, ma col sole davvero a picco un po' di ombra si trova solo all'alba e al tramonto. I leoni marini si crogiolano al sole e c'è da domandarsi come facciano a resistere con tutto quel pelo scuro e quel grasso che sembra essere fatto per i climi freddi.

Noto che c'è un canale di scolo che scarica acqua (poca e sporca) direttamente nella baia, alla faccia delle stringenti norme igieniche che ci fanno rispettare.

Nello stesso tempo ci raccontano che la nave incagliata è carica di derrate alimentari che stanno deteriorandosi a bordo e infatti se c'è un po' di rara brezza dalla direzione sbagliata si comincia a percepire un certo odorino non proprio profumato. Sembra che sia la seconda in pochi anni su tre che rifornivano le isole e qui temono che in breve il cibo in vendita comincerà a scarseggiare perché la priorità andrà di sicuro ai ristoranti e agli alberghi.

Noi compriamo solo un poco di cibo fresco, non dovremmo esserne troppo colpiti.

Anche Monica parte, forse un po' delusa dalle brevi visite, ma siamo stati bene in compagnia, e resto solo per un paio di giorni che occupo in piccola manutenzione. Boccheggio per il caldo umido.

Finalmente arrivano Nicoletta con Marco e Andreas e con loro torneremo a fare il ferry tra qui e Puerto Ayora e a Puerto Villamil. È proprio un peccato non poter andare a zonzo, ma le visite sono riservate ai mezzi locali. In parte la decisione è comprensibile: molti visitatori, lo abbiamo constatato un po' dappertutto, si comportano come dei vandali, consapevolmente o meno. Meglio evitarne l'impatto.

Qui a Baquerizo Moreno ci sarebbero delle belle gite da fare a piedi, ma io da qualche anno non riesco a camminare per più di qualche centinaio di metri senza risentire di dolori acuti a una gamba che mi limitano severamente e poi il caldo è soffocante e non sono attratto dall'idea di unirmi a qualche giro turistico. In compenso si gode la vista di spettacolosi tramonti.



Figura 32 Tramonto a Baquerizo Moreno

Da martedì 17 a giovedì 19 marzo 2015 - Isole Galapagos

Ci siamo adattati ad andare avanti e indietro tra le isole maggiori. Non sarà particolarmente divertente dal punto di vista velico, ma cercheremo di vedere quanto più possibile dei luoghi che visiteremo e che finora non abbiamo veramente esplorato.

Oggi è nata la mia ultima nipotina (di ben nove!): Adèle. Un altro evento familiare che mi perdo. Sono fortunato ad avere dei figli e dei nipoti che accettano di buon grado un padre e un nonno che sia assente per così tanto tempo.

Il vento è poco, ma di bolina larga, così beneficiando del mare calmo, mosso solo dalle lunghe dolci ondulazioni oceaniche, possiamo avanzare pian piano con tutte le vele a riva e i novellini (in realtà uno solo: Marco) possono assestare lo stomaco senza problemi.

Puerto Ayora non è un bel posto per ancorare: la sabbia del fondo è grossolana e non è il meglio che si possa desiderare, la baia è aperta verso sud est, molto trafficata dai battelli turistici e dai taxi d'acqua, cosa che riduce molto la zona dove si può sostare in relativa tranquillità. Inoltre, la mancanza di spazio rende necessario calare un'ancora a poppa e il grappino che abbiamo noi, pur pesante, non lavora bene. Per di più l'argano di prua è sempre più asmatico.

Il giorno dopo Nicoletta e Marco, entrambi appassionati subacquei, vanno in gita a un'isola vicina dove sperano di vedere gli squali martello, mentre io e Andreas visitiamo il Centro Darwin.

Questo è una via di mezzo tra un parco, un giardino botanico e un piccolo zoo di animali locali, specialmente tartarughe e iguane di terra.

Soffro da qualche anno di una fastidiosa limitazione a camminare che mi costringe a fermarmi per qualche minuto ogni due o trecento metri. Andreas mi attende ogni volta pazientemente.

La strada per il Centro che dista un paio di chilometri dalle banchine del porto è una gradevole passeggiata, non tutta al sole, che passa prima tra le basse case colorate della cittadina, aprendosi per un poco sulla baia dove la mattina c'è il piccolo mercato del pesce di fronte a un gelataio. Poi prosegue dritta tra giardini che la ombreggiano da entrambi i lati e infine in mezzo alla boscaglia fino agli edifici seminasconditi del Centro.

Le iguane di mare prendono il sole lungo l'ultimo tratto e non hanno nessuna voglia di spostarsi al passaggio della gente che per lo più si reca fin lì per tuffarsi tra le onde. Ci soffermiamo a osservare il loro comportamento, ma deduciamo soltanto che quelle lì siano molto pigre.

La visita al Centro merita più di una passeggiata: non ci sono molte indicazioni, ma la flora è già sufficiente a giustificare la visita. L'aspetto delle piante è davvero forestiero e non ha nulla in comune con quelle che si vedono in altri posti desertici.

Mi colpiscono soprattutto quelli che posso solo definire alberi da fico d'india. Le pale hanno lo stesso aspetto dei nostri, ma il tronco è spesso, dritto e liscio fino ad altezza d'uomo, forse perché i visitatori li hanno spogliati della fitta copertura di spine, di un caldo color marrone intenso, non troppo chiaro né troppo scuro.



Figura 33 Opuntia galapageia (Ljuba Brank)

Le gigantesche tartarughe sono ben strane, peccato che la più grande e vecchia, unica della sua sottospecie, il vecchio Lonesome George, sia morta senza lasciare discendenti ormai da qualche anno. Qui ne allevano molte in cattività per poi rilasciarle in natura. Anche le strane coloratissime iguane di terra che sono a forte rischio di estinzione, sono qui protette.

Torniamo ben soddisfatti alla barca ritirando nel frattempo l'autogonfiabile che è stato revisionato, rifacendo l'ancoraggio che non era riuscito bene e bagnandoci con un forte acquazzone. Nico e Marco tornano assai soddisfatti.

Nico e Marco vanno a fare immersioni anche nei giorni successivi. Io mi regalo una gita a cavallo sulle alture dell'isola, così non devo camminare, scoprendo un paesaggio molto ricco di umidità e vegetazione, che non mi aspettavo. Alberi lussureggianti che danno baccelli con semi dolci e succosi, estensioni di erba alta e fitta, piante di caffè rinselvatichite fanno sembrare la gita un'esplorazione dentro una foresta, mentre le aziende agricole sono dietro il prossimo dorso.

Qui l'umidità regna sovrana e le tartarughe giganti si incontrano anche per la strada. Qualche bovino è appoggio per numerosi aironi guardabuoi e alla fine, nel mettere a posto le selle, un barbagianni ci guarda preoccupato dal suo rifugio nello sgabuzzino della scuderia.

Ho anche l'occasione di visitare un tunnel di lava che potrebbe benissimo servire per farci passare dei binari ferroviari.



Figura 34 La vegetazione lussureggiante dell'interno



Figura 35 Un piccolo barbogianni nascosto nel capanno delle selle

Da venerdì 20 a lunedì 23 marzo 2015 - Isole Galapagos

Andreas coglie l'occasione per andare a visitare Floreana, la piccola isola più meridionale dell'arcipelago: mi regalerà il libro che racconta la storia della coppia tedesca che andò a viverci praticamente senza portarsi dietro nulla nella prima metà del secolo scorso con vicende anche tragiche.

Nicoletta e Marco vanno in gita nell'interno mentre io rimango per le solite pratiche burocratiche e per andare a zonzo con loro lungo la costa nel pomeriggio.

Davanti al posto del mercato del pesce c'è una gelateria che vende gelati italiani DOC che non ci facciamo mancare!

Sabato ritorniamo a Baquerizo. Il tempo è bellissimo e il mare liscio con lunghe dolci ondulazioni che si sperimentano solo in oceano e che lasciano una forte nostalgia per la sensazione di calma potenza che emanano.

La superficie liscia ci mostra per la prima volta la traccia di correnti che si manifestano con linee nette di onde e piccoli frangenti.

Sopra le isole sono comparsi potenti cumulonembi, ma per ora non scaricano pioggia.

Avvicinandoci a Baquerizo ci vengono incontro diversi tursiopi che ci precederanno per un breve tratto. Sono sempre fonte di allegria! Eccoli qui:

<https://www.youtube.com/watch?v=9bVpOWO5jz0>

Marco, che è naturalmente di color latte, è diventato porpora per il troppo sole. Però non se ne preoccupa e infatti il giorno dopo è tornato se non bianco almeno roseo, senza assolutamente abbronzarsi...

Domenica arriva Salvatore e non perdiamo tempo a ripartire per Puerto Villamil, navigando la notte.

Ci arriviamo lunedì in tarda mattinata, costretti ad ancorarci ancora più all'esterno della volta precedente: c'è corrente e dobbiamo rifare l'ancoraggio in una zona non ideale di minor fondo. Il mare nel frattempo si sta alzando. Più tardi ricuperiamo con una certa difficoltà Marco e Andreas che erano scesi a terra,

Mentre ceniamo sentiamo dei forti colpi, come se fossimo finiti contro un molo, saltiamo subito fuori, ma siamo nello stesso punto di prima. Scopriamo con sorpresa e apprensione che la catena dell'ancora è tesa come una sbarra di acciaio e ad ogni onda richiama violentemente la prua con dei colpi terrificanti. Mentre stiamo ancora guardando per valutare la situazione strappa la grossa cima di ritenuta.

La situazione è critica e non capiamo la ragione di quel che sta succedendo.

Non si può rimanere così: qualche colpo in più e rischiamo di strappare le bitte e l'argano. Ci allontaniamo subito dalla prua per non essere colpiti da frammenti in caso di rotture. Accendo rapido il motore e con difficoltà, mentre il beccheggio aumenta, salpiamo l'ancora che ha il grosso grillo di collegamento alla catena completamente ritorto. Rifacciamo l'ancoraggio più al largo e la barca beccheggia molto, ma dolcemente.

Capiremo poi che il cilindro idraulico che solleva la deriva ha una perdita lieve, ma sufficiente a farla abbassare. Come ho detto eravamo in acque basse e la deriva con la bassa marea si è dunque distesa completamente e si è piantata sul fondo bloccando la barca con la catena tesa dopo che un'onda l'aveva spinta indietro, impedendo che il peso della catena facesse da ammortizzatore.

Verremo informati che quella stessa notte a Baquerizo quella mareggiata eccezionale aveva distrutto parte della passeggiata a mare! Ci è andata bene e d'altra parte abbiamo verificato che la nostra ancora tiene meravigliosamente!

Da martedì 24 a domenica 29 marzo 2015 - Isole Galapagos

Oggi il tempo è coperto e il mare continua a farsi sentire tanto da suggerire il rinforzo delle cime di ormeggio sulla catena dell'ancora. Lungo la scogliera che protegge l'approdo al fondo dell'ansa al cui imbocco siamo ancorati c'è una piccola colonia di pinguini delle Galapagos. Sono a rischio di estinzione e i guardiani dell'approdo sorvegliano che i gommoni in transito non passino loro troppo vicino.

L'indomani i miei amici vanno tutti in gita all'interno: non posso accompagnarli con mio dispiacere perché la gamba non me lo consente. Partecipo guardando la messe di fotografie con cui ritornano e che mi rendono ancora più sgradevole il mio handicap.



Figura 36 L'interno vulcanico di Isabela



Figura 37 L'attacco rotto della sartia bassa

Torniamo a Baquerizo salpando la sera dopo con mare ancora formato ancorandoci alla mattina successiva col bel tempo e una lieve brezza da nord.

A Puerto Villamil avevo avuto la sensazione che ci fosse un problema a una sartia bassa. Qui verificiamo che la forcilla di attacco sull'albero è in effetti parzialmente rotta. Deve essere successo a causa della fatica del metallo: non abbiamo subito alcun incidente particolare. Impossibile trovarne un ricambio né qui, ovviamente, né in Italia, dopo tanto tempo dalla sua costruzione. Ci mettiamo in cerca di un meccanico e ne troviamo uno che ce ne prepara un rimpiazzo che sarà pronto fra una settimana.

Qui sono abituati ad arrangiarsi e come capita in molti posti isolati, gli artigiani sanno cavarsela bene, una condizione che da noi è ormai scomparsa quasi dovunque con il risultato che la qualità della vita è calata per tutti.

Sabato 28 Nicoletta, Marco e Andreas sbarcano per tornare a casa. Le separazioni sono sempre tristi: abbiamo passato insieme un periodo gioioso e la sua fine è un momento di depressione.

Fra una settimana circa arriveranno i nostri nuovi compagni che non conosciamo ancora e che ci accompagneranno per la lunga traversata verso le Isole Marchesi: la partenza è dettata dalla fine della stagione dei cicloni tropicali. Prima di aprile sarebbe rischioso avventurarsi verso la Polinesia.

Abbiamo ancora molte cose da fare per prepararci e non dobbiamo perdere tempo. Intanto sta diventando difficile approvvigionarsi di cibo fresco: la nave, che continua a rimanere semiaffondata qui vicino e a impestare l'aria con la puzza di marciume e attirando insetti, non è stata rimpiazzata e qui danno la precedenza al rifornimento delle strutture ricettive.

Ormai sono lontano da casa da due mesi e mezzo e nel mentre è nata la mia ultima nipotina. Purtroppo, ricevo anche altre notizie molto meno gradevoli dai miei figli, ma non sono cose cui la mia presenza possa alleviare né cui si possa rimediare facilmente. Sono adulti da un pezzo e spero che riescano a superare da soli i problemi.

Confinato in cuccetta con un febbre improvviso, tosse e sinusite che curo con antibiotici e tachipirina, occasione per aggiornare l'inventario della farmacia di bordo, rifletto mestamente su quanto dovesse essere dura, anche sotto quell'aspetto, la vita dei marinai dell'epoca delle vele quadre che rimanevano lontani da casa per anni senza notizie, lasciando la famiglia a cavarsela da sé. E tanti di noi oggi si lamentano!

Con Best Explorer - 2015 Dal Messico alle Galapagos

Ma bando agli umori scuri: Salvatore e io, una volta tornato fra i sani, ci prendiamo ogni giorno un po' di tempo per andare a zonzo e osservare con ammirazione la natura incomparabile di queste isole.

Da lunedì 30 marzo a lunedì 6 aprile 2015 - Isole Galapagos

Ci diamo da fare per sistemare tutte le piccole cose che si sono guastate o che non sono perfettamente a punto, dal termostato dello scaldabagno, all'ingrassaggio del premistoppa dell'elica, incluso il montaggio del nuovo attacco della sartia bassa all'albero.

Interrompiamo i lavori quando siamo stremati dal caldo umido e ci rinfreschiamo andando a spasso per il lungomare a fotografare la fauna e ad ascoltare la cacofonia dei piccoli leoni marini che rientrano dal mare in cerca delle madri, apparentemente indifferenti alla loro sorte, ma qui nella rada non sembra ci siano pericoli.

Abbiamo notato che sono cresciute molte alghe lungo il bagnasciuga, un evento insolito e inatteso. Chissà, visto che la cosa non si è mai più ripetuta anche in acque equatoriali, se ha a che fare con la putredine che la nave semiaffondata versa in mare?

Insieme con Salvatore ci diamo da fare a ripulire lo scafo con raschietti e spazzole, un'operazione faticosa, lenta e difficile.

Meno male che l'acqua è calda e ci si può rimanere dentro a lungo.

Dobbiamo operare a pezzi in diversi giorni.

Le alghe, un bello strato che riveste lo scafo per più di venti centimetri e spesso diverse dita, ospitano una quantità di granchietti, inizialmente più piccoli dell'unghia del mignolo che coi giorni crescono a vista d'occhio: ci si devono trovare bene dentro!

Quando arriviamo noi a disturbarli si allontanano a nuoto e spesso vengono a posarsi sulla nostra pelle nuda facendoci un poderoso solletico! Così procediamo a colpi di spazzola e manate sulla schiena per scacciarli.

Ci godiamo ancora una visita al centro Darwin, troppo interessante per non godercene ancora un po'.

Sabato 4 Aprile ci spostiamo di nuovo a Puerto Ayora dove proseguiamo la pulizia della carena, subendo il disprezzo manifestato ad alta voce sul taxi d'acqua dai padroni, ricchi anglosassoni, ovviamente, loro, provvisti di schiavi che tengono la barca lucida e in ordine.

La domenica (Pasqua) ci regaliamo come premio una cena a terra. Domani e dopo arriveranno i nuovi amici e poi partiremo subito per le isole Marchesi.



Figura 38 Le passarelle per la visita al centro Darwin

Da martedì 7 a venerdì 10 aprile 2015 - Isole Galapagos

Con Best Explorer – Isole Galapagos e inizio traversata verso le Isole Marchesi

Oggi è arrivato Enrico. Il generatore che da un pezzo sta dando noie e che speravo che il bravo meccanico di Baquerizo Moreno aveva fatto funzionare si ferma ormai ogni volta quasi subito. Dopo lunga meditazione individuo il guasto nel termostato bloccato, ma è impossibile sostituirlo senza smontare la testata (ottima progettazione!). Purtroppo, c'è una diagnostica ridotta all'osso e i vari interventi precedenti su pompa di iniezione, circuiti elettrici, filtro dell'olio ecc. sembrava che risolvessero il problema, ma questo si ripresentava sempre più spesso fino all'ultimo definitivo blocco. Ne dovremo fare a meno, il momento meno opportuno non potrebbe essere.

Mi confermo nella convinzione che se ci fossero stati i progettisti all'epoca di Dante, lui li avrebbe messi all'inferno in un girone dove fossero costretti a fare la manutenzione delle macchine da loro progettate!

Questo intoppo imprevisto mi rallenta la preparazione: dobbiamo partire al più presto.

Così il giorno dopo devo chiedere a Salvatore di andare ad accogliere Alice e Pietro sulla banchina al mio posto.

I poverini arrivano a bordo stravolti dalla fatica del viaggio, dal jet lag e dal caldo, bianchi come se fossero infarinati e li accolgo, anch'io piuttosto stressato, meno cordialmente di quanto avrei dovuto, colpito anche da un inatteso mal di ventre.

Con Best Explorer - 2015 Dal Messico alle Galapagos

Andiamo tutti insieme a completare le pratiche di uscita dall'Ecuador e poi li indirizzo al Centro Darwin perché si rilassino un po' senza subire troppo il caos di bordo.

E poi, mercoledì 9 aprile giunge finalmente l'ora di salpare!

Ieri la flotta del Pacific Rally è salpata con pochissimo vento e le barche sono rimaste a lungo in vista della terra, ma oggi c'è una leggera brezza.

Alle 17 salpiamo, con una certa emozione anche da parte mia (non sono ancora del tutto a posto): abbiamo davanti alla prua circa tremila miglia! Il pellicano che si sta riposando sul pulpito di prua non è affatto contento.

Le ancore sono a bordo, motore e via. Issiamo le vele, vento al traverso, meno di un miglio fuori dalla rada metto in folle, poi, e me ne pentirò amaramente, un colpo di retromarcia e spengo il motore.

Ho distribuito le guardie: quattro ore a coppie, alternate ogni due ore, in modo da essere abbastanza equilibrati come capacità, ma nessuno è un novellino.

Ho stabilito di procedere verso sud e poi gradualmente a sud ovest per qualche giorno in modo da portarci intorno alla latitudine di dieci gradi sud ed evitare la controcorrente equatoriale e infine far prua a ovest. Chissà se quest'anno, con il Niño in arrivo, troveremo queste condizioni.

Il mare è calmo e nel tramonto passiamo a ovest della piccola Floreana, basso profilo scuro all'orizzonte.

La brezza rimane leggera (5 nodi) da sud est, ma è sufficiente per spingerci abbastanza bene. Best Explorer ci ha sempre sorpreso per essere piuttosto veloce col vento leggero specie se il mare è calmo, malgrado le sue ventotto tonnellate a pieno carico. La notte il leggero sciabordio ci culla ma nessuno si addormenta durante la guardia: siamo tutti eccitati!

Nel silenzio si sentono alcune balene soffiare a poppa.

Il giorno successivo issiamo anche la trinchetta, che ci dà un mezzo nodo in più di velocità. Non sono ancora del tutto a posto, durerà ancora qualche giorno, ma per sollevarmi lo spirito alla nostra sinistra osserviamo un continuo passaggio di balene che stanno evidentemente migrando verso sud parallelamente alla nostra rotta. Ogni tanto saltano fuori dall'acqua. Poi un paio di capodogli si mostrano a poppa e altri, numerosi, lungo il sentiero delle balene.

Magnifico inizio!

Osservo i miei compagni di viaggio: ci vorrà qualche giorno per arrivare a conoscerci meglio.



Figura 39 DSCN9517.JPG

Giovedì 5 Dicembre 2024

Da sabato 11 a giovedì 16 aprile 2015 – Oceano Pacifico

Con Best Explorer –Verso le Isole Marchesi

A metà giornata ci troviamo intorno ai 4° di latitudine sud e stiamo avvicinandoci alla zona dove gli alisei dovrebbero essere stabili; infatti, il vento è cresciuto a circa dieci nodi, sempre provenendo da sud est.

Il mare è a tratti ispido e confuso.

Nei giorni a seguire la nostra rotta si stabilizza sui 5° di latitudine sud con il vento diventato abbastanza regolare e oscillante tra i dieci e i venti nodi.

La nostra routine si stabilizza, così come la mia salute, finalmente.

Cominciamo a osservare il ripetersi di relazioni regolari tra vento e onde: le onde del vento sono relativamente basse, cioè non superiori a due metri, ma quando la velocità si alza sopra i quindici nodi anche le onde crescono e diventano frangenti superando i tre metri - tre metri e mezzo.

L'andatura è ormai stabilmente al lasco (purtroppo manchiamo delle vele ideali e ci dobbiamo accontentare di randa, yankee e trinchetta) e la ruota del timone è leggera. Stranamente in questa traversata rileviamo che ogni ora o due, quando il mare cresce, per circa un quarto d'ora tenere la rotta diventa difficile e faticoso, senza che all'esterno apparentemente cambi nulla, per poi tornare facile e stabile.

A oggi non mi sono ancora spiegato questo fenomeno, che nelle successive traversate non si è più ripetuto.

Rileviamo anche la presenza di una corrente generalmente contraria di circa un nodo. Questa è una brutta sorpresa che persisterà anche quando scenderemo di latitudine fino a circa 10° sud. Avrebbe dovuto invece essere favorevole e la attribuisco allo stabilirsi delle condizioni di El Niño.

Mi sono chiesto spesso se le difficoltà di manovra di cui sopra non fossero da attribuirsi a tratti in cui stessimo incontrando vortici di corrente...

Il cielo da aliseo con i suoi batuffoli bianchi ci accompagna regolare. Ci si immaginerebbe di essere sotto un azzurro infinito, e invece le nuvole sono molte, per fortuna, così come per fortuna abbiamo il pozzetto coperto.

Teniamo le pareti di tela in parte arrotolate in modo da lasciar passare l'aria, altrimenti anche se il sole arriva a tratti rimarremmo ben arrostiti.

Col buio arrivano regolarmente stormi da gabbiani bianchi (non riusciamo a identificarli meglio) che fanno strani rumori tipo nacchere col becco e lanciano grida spettrali. Si tuffano a pescare accanto alla prua dove le luci di via mostrano loro le prede.

Occasionalmente riceviamo anche qualche scroscio di pioggia.

Pietro viene a dormire in pozzetto: in cuccetta ha troppo caldo. Usiamo la piattaforma di poppa per lavarci con generose secchiate di acqua di mare, una posizione che ci lascia quasi sciacquare dai frangenti che ci rincorrono.

Giovedì 16 aprile superiamo le mille miglia dalle Galapagos e festeggiamo con torta e brindisi col rum, il liquore di rigore a bordo!

Quella notte i gabbiani scompaiono per non tornare più. Probabilmente siamo troppo lontani dalla terra più prossima.

Brutta sorpresa: col crescere del vento a venti nodi voglio facilitare la presa di una mano di terzaroli aiutandomi col motore, che finora abbiamo usato solo per caricare le batterie. La marcia sembra non ingranarsi! Controllo ogni possibile guasto e alla fine devo arrendermi: abbiamo perso l'elica.

Penso: impossibile, non col tipo di bloccaggio della Jprop!

Solo l'anno scorso da un'amica grande skipper oceanico vengo a sapere che anche a lei era successo partendo proprio da Puerto Ayora! Due perdite con due persone della nostra esperienza non possono essere un caso. A questo punto ritengo che qualcuno laggiù, nella speranza di essere chiamato in aiuto, allenti i blocchi per far cadere le eliche.

Ma sarà un bel guaio: ho un'elica di ricambio, ma dovrà aspettare che si arrivi a un ancoraggio.



Figura 40 DSCN3438.JPG

Giovedì 5 Dicembre 2024

Da sabato 11 a mercoledì 29 aprile 2015 – Oceano Pacifico

Con Best Explorer –Verso le Isole Marchesi

Da ieri il vento si è fatto più vivace e il mare è cresciuto di conseguenza: ora le onde raggiungono stabilmente i quattro metri.

Ormai a bordo siamo entrati in una routine ben consolidata. Le guardie si susseguono con regolarità. L'oceano ha un suo ritmo regolare, ogni tanto il cielo si copre un po' di più, ogni tanto il vento cresce e le onde pure per poi tornare, dopo qualche ora o un giorno o due ad essere più calmo. La pressione atmosferica oscilla di due o tre millibar in su e in giù.

I pesci volanti, rari, ogni tanto spariscono per poi tornare anch'essi dopo qualche giorno.

Non ci sono più gabbiani: siamo troppo lontani dalle coste. Non vediamo quasi niente vita in mare e questo mi sorprende non poco, avendo in memoria il racconto entusiasmante della traversata della zattera Kon Tiki quando, certamente muovendosi più lenti di noi, erano costantemente circondati da quantità incredibili di animali su una rotta molto simile alla nostra.

Tornato a casa avrò modo di leggere la sintesi del viaggio di Tangaroa, una replica di Kon Tiki e del suo viaggio che lo ha ripetuto nel 2006: anche loro non incontrarono che pochissima vita in mare. È un segnale estremamente preoccupante!

Abbiamo sempre la lenza da traina in mare, ma non abbocca assolutamente nulla.

Subiamo continuamente piccoli guasti alle luci di segnalazione, ai sensori, agli strumenti, guasti che in genere riusciamo a riparare senza soverchi problemi. In compenso l'attrezzatura velica si comporta molto bene e quasi non subisce usura.

Non usiamo il pilota automatico, soprattutto per consumare meno elettricità possibile con i problemi del generatore che riusciamo a far funzionare solo saltuariamente. Lo stare alla ruota ci stanca abbastanza e nei periodi di riposo tendiamo a dormire. A differenza da altre traversate precedenti quindi passiamo meno tempo socializzando di quello che mi sarei aspettato: è un peccato.

Alice sente che ci vuole qualcosa che ravvivi l'atmosfera di bordo e si inventa una competizione tra noi per chi riesce a macinare più miglia durante la propria guardia alla ruota. È una buona idea ed efficace, anche perché la corrente contraria ci sta rallentando oltre il previsto e chi deve tornare a casa subito sta cominciando a preoccuparsi.

Domenica 19 aprile abbiamo superato la metà del percorso.

Giovedì 23 spostiamo per la seconda volta le lancette dell'orologio indietro di un'ora.

Passa una perturbazione, una delle poche, con pioggia e salti di vento anche di 40°.

Mi sono assegnato il compito di scrivere un blog della traversata ogni qualche giorno. Il compito mi porta via un po' del mio tempo "libero" che già è un po' meno di quello degli altri perché la manutenzione della barca pesa sulle mie spalle.

Siccome alla fine i giorni si assomigliano tutti, mare, onde, vento, cielo, i racconti stanno diventando ripetitivi, così a un certo punto mi sforzo di trovare qualcosa di nuovo.

Mi viene in mente di immaginare e scrivere che noi si sia fermi in mezzo al mare e che sia il mare, invece, a muoversi sotto di noi.

Comincio a dare forma a parole e mettere nero su bianco questa prospettiva quando, all'improvviso, mi colpisce il pensiero che per me il mondo è proprio così. Questa barca è il mio mondo, fisso e stabile, e quello che mi circonda un mero scenario. Insieme mi colpisce la consapevolezza che questo è proprio quello che amo davvero e che non desidero che finisca.

Potrei navigare così per sempre, senza toccare mai terra, ed essere completamente felice.

Nello stesso momento mi rendo dolorosamente conto che non mi sarà mai possibile realizzare nulla di neppure lontanamente simile: troppi sono i legami, affettivi e pratici, che mi legano alla mia vita "di terra".

Entro in una crisi profonda, che non mi lascerà per diversi anni.

Non è la prima volta che una lunga traversata mi fa scoprire cose su me stesso che non conoscevo ancora.

Ma ho dei compiti e devo tenere i piedi per terra, anche se il termine è qui ovviamente del tutto incongruo.



Figura 41 DSCN9910a-topaz-denoise-denoise-sharpen-faceai.JPG



Figura 42 IMG_0016-topaz-sharpen-exposure-sharpen.JPG

Lunedì 9 Dicembre 2024

Da giovedì 30 aprile a lunedì 5 maggio 2015 – Oceano Pacifico

Con Best Explorer –Arrivo alle Isole Marchesi, Hiva Oa

Il vento è sostenuto e il mare rende meno semplice procedere in poppa piena e infatti alle 23 subiamo la prima strambata involontaria. Il boma è equipaggiato con un freno tipo Walder che è in grado di ridurre la violenza del cambio di mura, a seconda della tensione che si applica alle due manovre che se ne dipartono.

A mezzogiorno di venerdì abbiamo finalmente pescato un magnifico tonnetto striato di quasi dieci chili. Enrico e Salvatore si esibiscono come esperti sfilettatori procurandoci alcuni pasti davvero eccellenti.

La nostra rotta ora è diretta quasi a ovest, con la prua verso Hiva Oa da cui la sera distiamo solo più quattrocento miglia circa. Alice, oltre a essere una cuoca eccellente, ha mostrato di possedere un'ottima padronanza della barca e così modifico un poco la composizione delle guardie in modo da equilibrare meglio le capacità.

Sabato per la prima volta dalla partenza dalle Galapagos ci troviamo a viaggiare sotto un cielo completamente sgombro da nubi e con onde ben formate e frangenti altre sui quattro metri.

La domenica mattina per lunghi periodi il vento è rinforzato fino a trenta nodi e il mare si è fatto ripido. Quando abbiamo subito dei salti di vento mentre eravamo sulla cresta delle onde non siamo riusciti ad evitare delle strambate involontarie. Sono state la probabile causa della rottura di un paio di cursori della randa in corrispondenza delle due stecche basse (la randa è "full batten").

Si direbbe che avvicinandoci alle isole la vita in mare si stia risvegliando. Verso le 17,30 mentre sono alla ruota colgo con la coda dell'occhio un movimento sulla nostra sinistra e mi volto giusto in tempo per vedere una balena saltare lontano verso sud.

Mentre cerco di scorgerla di nuovo proprio accanto a noi compaiono ben quattro capodogli. Li seguiamo per un poco e ci mettiamo in cappa per osservarli meglio. Il vento è ancora sostenuto sui venticinque nodi e la barca con la randa tutta allascata rimane tranquillamente alla cappa.

Alla sera il vento cala e i marosi che imbiancavano la superficie del mare scompaiono del tutto.

Il lunedì mattina alle 7,00 avvistiamo a prua Hiva Oa e poco più a sud Mohotani nella caligine che per la prima volta appare sfumare la visione.

Alle 16, dopo aver sfilato lungo le pareti verticali e poco invitanti dell'isola ci prepariamo ad entrare nel piccolo riparo di Atuona, Tahauku. Ci sono molte barche ancorate con le ancore di poppa, alcune hanno preferito sostare all'esterno del molo che si protende verso nord ovest. Il fondo della baia ha acque basse, non sarà facile entrare e ormeggiare senza motore con il vento che viene giù dalla ripida valle a raffiche variabili e leggere.

Distribuisco i compiti: Salvatore all'ancora, con la catena generosamente abbisciata sul ponte e con Enrico ad aiutare dove necessari, Pietro alle drizze e Alice alle scotte della trinchetta, più facile da manovrare che non lo yankee.

Comincio a zigzagare con bordi cauti sfruttando ogni regolo favorevole. Dalle barche ancorate sono tutti fuori ad osservare la manovra, con l'aria assai preoccupata.

Avanzo lentamente, ma con sicurezza. Alice è perfetta alla manovra delle scotte.

Cerco un punto adatto, lo individuo accanto a una barca ancorata parallelamente alla parete rocciosa di nord ovest, al momento adatto caliamo l'ancora: ammaina la trinchetta! Fatto. Ammaina la randa! Si incattiva perché la stecca alta si è rotta e si incastra sulle sartie. Pietro si precipita e riesce a farla scendere.

L'abbrivio fa distendere la catena e ci fermiamo nel punto prescelto.

Un vicino cortesissimo arriva col tender e Alice sale a bordo a portare il grappino a poppa.

Arrivati!

Stanchi e provati, ma soddisfatti, brindiamo come d'uso!



Figura 43 IMG_0382.JPG



Figura 44 IMG_0033_cr.JPG



Figura 45 DSCN0143.JPG



Figura 46 IMG_0085.CR2

Martedì 10 Dicembre 2024

Da martedì 6 a martedì 12 maggio 2015 – Oceano Pacifico

Con Best Explorer –Isole Marchesi, Hiva Oa

Rimarremo nell'arcipelago delle Marchesi fino all'arrivo di Nicoletta, che è previsto per la fine del mese. Oggi, martedì, partono Pietro e Alice, altri addii. Alla Gendarmerie si fanno parte delle pratiche di ingresso in Polinesia Francese, il resto va completato a Papeete.

Cominciamo ad avere una discreta esperienza in questa materia. L'atteggiamento dei funzionari varia molto: dalla cordialità di alcuni posti, come le isole Faer Oer e il Canada nella parte del Passaggio a Nord Ovest, alla freddezza del Canada occidentale, alla cortesia del Messico, alla cordialità dell'Alaska, alla scortesia e quasi prepotenza degli Stati Uniti, alla spocchia della Polinesia francese, ne abbiamo viste di tutte e sicuramente ne vedremo ancora.

Si va a piedi lungo la costa fino ad Atuona e la passeggiata mi è abbastanza faticosa per via della mia gamba, ma passano pochissime macchine e si incontra un po' della fauna selvatica dell'isola: polli! Vagano liberi e, se volessimo, avremmo la libertà di catturarli e metterli in pentola, ma i galli sono stupendi e le chioce con i pulcini al seguito per la strada sono assai tenere, e non solo in senso alimentare!

Troviamo una specie di bar che ha una parvenza di internet e un ristorante con una stupenda cameriera che ci fa gli occhi dolci.

Non è facile trovare verdure, ma la frutta è a disposizione: c'è il permesso di coglierla dagli alberi. Pompelmi e arance stupende! Per i manghi, pare che non sia stagione.

C'è anche una barbiera che ci taglia i capelli!

Giovedì andiamo in gita in macchina (abbiamo contrattato con una tassista locale) a vedere l'isola e alcuni luoghi cerimoniali antichi, particolarmente suggestivi, e vi incontriamo con sorpresa e allegria altri italiani che avevamo già conosciuto alle Galapagos. Il paesaggio varia moltissimo con l'altitudine e l'esposizione.

Venerdì cogliamo l'occasione di assistere a una festa delle scuole locali con il nostro primo assaggio di danze polinesiane accompagnate da tamburi e chitarre. C'è anche la stupenda cameriera e lì ci accorgiamo che è un trans, perdinci! Pare sia frequente qui e notiamo la naturalezza con cui si mescolano tra la gente, ma la nostra tassista disapprova.

Domenica con l'assistenza di Salvatore ed Enrico e l'acqua della baia finalmente calma posso cominciare a rimontare l'elica prendendo quella di riserva e usando una piccola bombola da sub che teniamo apposta per cose simili. Il lavoro durerà per anni, a dimostrazione che la perdita è stata causata da un sabotaggio deliberato.

Infine, martedì parte anche Enrico lasciandoci, come d'uso, un po' più tristi.



Figura 47 DSCN0257.JPG



Figura 48 DSCN0918.JPG



Figura 49 DSCN3538.JPG



Figura 50 DSCN3550.JPG

Mercoledì 11 Dicembre 2024

Da mercoledì 13 a sabato 16 maggio 2015 – Oceano Pacifico

Con Best Explorer –Isole Marchesi, Hiva Oa e Tahuata

Salvatore e io ora siamo soli. Abbiamo un paio di problemini da risolvere: il più rilevante è il rifornimento di acqua. Sembra che sia possibile dal distributore in banchina, dove attracca ogni tanto il traghetto. Dobbiamo calcolare bene il tempo per non trovarci lì quando arriva. Poi speriamo che la qualità sia ragionevole, infatti sembra che, quando piove forte, sia fangosa. L'isola aspetta che venga terminata una diga per risolvere questo problema.

Poi dobbiamo trovare chi ci possa riempire la bombola da sub. Ci dicono che questo è possibile a Nuku Hiva, un'altra isola dell'arcipelago.

Così decidiamo di passare i giorni prima dell'arrivo di Nicoletta andando a visitare altre isole.

La prima isola che andremo a visitare, e salpiamo subito, è Tahuata, proprio qui di fronte.

Salpare non è però immediato: scopriamo di essere ancorati in modo davvero superb: il grappino di poppa si è impigliato in un cubo di pietre tenute da una gabbia di ferro, precipitato dalla costa sovrastante, solidissimo. Facile disimpegnarlo perché è a soli due metri sott'acqua.

Diverso il problema dell'ancora di posta che è impigliata in un copertone avvolto in cime e stracci. Issata in superficie con fatica per liberarla dobbiamo usare un gancio apposito che tengo a bordo.

Subito dopo, sfruttando il giorno di chiusura (è l'Ascensione), facciamo il pieno di acqua senza disturbi. Poi via a vela con un vento sostenuto.

Senza grandi speranze calo la lenza in acqua e subito fuori dal porto, mentre doppiamo capo Tehaeoa a sud pesco un bel dorade di 4 kg., finalmente!

Meno di quindici miglia distante ci ancoriamo nella baia di Hanomoenoe, aperta e ovest, ma ben riparata dagli alisei.

La sera ci regala un tramonto stupendo.

L'indomani, passati diversi temporali e rovesci di pioggia, nel pomeriggio andiamo a nuoto a terra dove facciamo conoscenza di una paio di ragazzi nativi che possiedono la terra e una capanna dove vivono e che ci offrono arance, limoni e pompelmi appena colti in cambio di un paio di birre.

L'indomani, dopo aver ammirato una grande manta scivolare dolcemente sotto la barca, salpiamo per ancorarli in un'ansa appena accennata a sud dell'isola, baia Hanatefau.

C'è un porticciolo nell'angolo a sud, una imponente e scostante parete lascia poca terra tra sé e la riva e c'è un piccolo cimitero sopra di noi, sotto una roccia che ricorda un Moai pasquense. Ancoraggio un po' precario, ma terrà.

Numerosi delfini, forse stenelle dal lungo rostro, ci gironzolano intorno per tutto il pomeriggio facendo acrobazie. I più piccoli si divertono a saltare fuori dall'acqua. Alla sera un'altra barca di una coppia di spagnoli si ancora accanto a noi.

Niente sorprese questa notte.



Figura 51 DSCN0931.JPG





Figura 53 DSCN1346-topaz-denoise-sharpen-denoise.JPG

Venerdì 13 Dicembre 2024

Domenica 17 maggio 2015 – Oceano Pacifico

Con Best Explorer –Isole Marchesi, Tahuata

Senza saperlo, quando ci rechiamo a terra troviamo che il piccolo villaggio di Hanatefau nell'angolo sud della baia è in festa per le cresime.

Canti, ghirlande di fiori, volti sorridenti, abiti candidi. Una visione di paradiso che ci incanta insieme ai nostri vicini di barca con cui ci fermiamo ad osservare la congregazione scambiarsi auguri, complimenti e chiacchiere.

Lasciandoli, passeggiamo lungo il litorale lungo una breve strada fiancheggiata da antichi ficus e più oltre ombreggiata da palme e altissimi manghi che finisce nel nulla. La foresta è umida, ripida e impenetrabile senza un machete. Manghi maturi cadono da più di trenta metri spiacciandosi al suolo. La riva è lambita dalle ondine del mare calmo, qui sottovento agli alisei, punteggiata da frammenti di madrepore.

Al ritorno stanno preparandosi a mangiare sotto il portico della scuola e appena ci vedono insistono per invitarci a mangiare con loro, circondati da bambini curiosi. Il cibo è semplice, ma saporito: pollo e pesce crudo in una sorta di escabeche.

Ci fermiamo a parlare coi bambini mentre un vecchio pescatore tutto tatuato intaglia un bastone di legno sotto una tettoia di foglie di palma. Intorno polli e maialini al guinzaglio. DI fronte alle panche dove siamo seduti c'è una tettoia con grandi stuoie dove è stesa la copra (polpa di noce di cocco) perché si secchi, emanando un profumo dolciastro caratteristico.

I bambini vorrebbero venire a bordo: le madri non sono del tutto convinte, ma poi danno il permesso: ne possiamo portare con noi solo quattro, tre maschietti e una femminuccia, e lasciamo gli altri, delusi, a riva a farsi scherzi mentre si tuffano nella piccola darsena gridandosi l'un l'altro: "requin! requin!" (squalo! squalo!).

A bordo i bimbi girano dappertutto, ma si calmano quando diamo loro le caramelle, di cui prendono grandi manciate

Ci tuffiamo. Il fondale non è bellissimo perché non c'è praticamente corallo, ma l'acqua è splendida.



Figura 54 DSCN1198.JPG

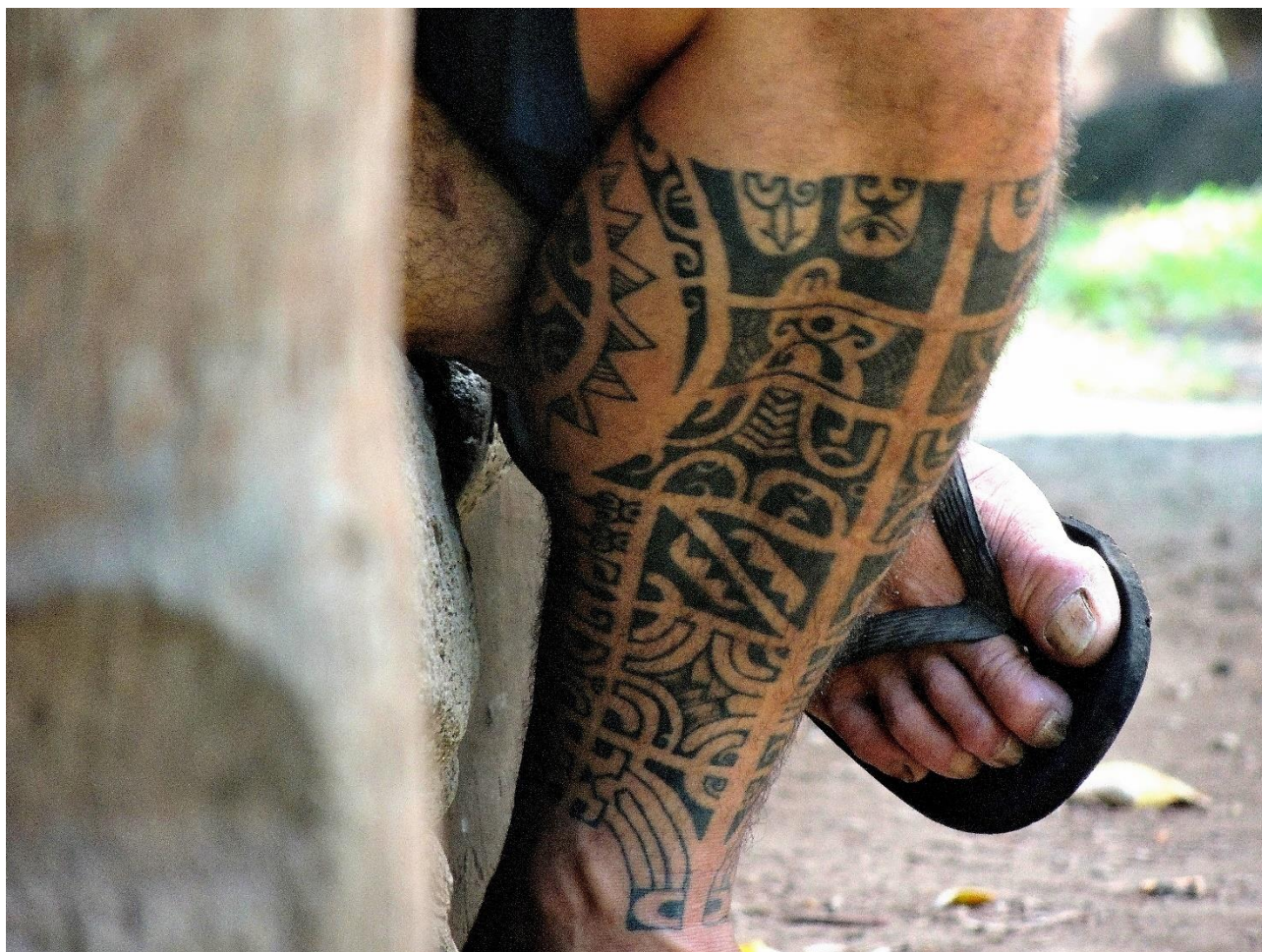


Figura 55 DSCN1310.JPG



Figura 56 DSCN1342.JPG

Venerdì 10 Gennaio 2025

Da domenica 17 a giovedì 28 maggio 2015 – Oceano Pacifico

Con Best Explorer –Isole Marchesi, da Tahuata a Ua Pou e Nuku Hiva

Il giorno dopo ci dirigiamo verso l'isola di Ua Pou a circa cinquanta miglia con una bella veleggiata, ma vento e mare non sono dei più tranquilli e siamo solo in due, un po' faticoso. Di notte c'è un po' di fosforescenza in acqua. Arriviamo alla mattina presto incantati dalla vista dei picchi vulcanici spettacolari che fanno da sfondo alla valle dietro alla baia dove ancoriamo.

Scendiamo a terra a comprare un po' di frutta e verdura, ma non siamo soddisfatti dell'ancoraggio, che spostiamo un paio di volte proprio mentre vengono giù dei forti rovesci di pioggia. Non c'è molto spazio perché metà della zona più protetta (la baia è aperta agli alisei) è occupata dalla banchina dove ormeggia la nave traghetto, che infatti quando arriva finisce con la poppa a pochi metri dalla nostra catena.

Comunque siamo solidamente ancorati con una cima a terra legata a una palma, il cui posizionamento costerà a Salvatore i dolori causati dalle terribili e invisibili pulci della sabbia (dette nono in Polinesia e sand flies altrove). A questo primo incontro ne seguiranno molti altri estremamente irritanti e persistenti fino in Nuova Guinea

Ci fermiamo qui diversi giorni chiacchierando e cenando con i nostri vicini di barca, andando fare il bagno in una magnifica spiaggia dorata piena di granchi fantasma, raccogliendo un po' di humus per piantarci i semi di basilico che Nicoletta ci aveva portato e assistendo alla celebrazione della Pasqua con una scenografia simile a quella del villaggio di Hanatefau.

C'è anche un negozio di souvenir con collane e monili artigianali molto belli che ci procuriamo come regali. Per i nostri cari.

Sebbene qui sia molto bello, abbiamo desiderio di visitare anche la vicina Nuku Hiva, la più grande dell'arcipelago e, se vogliamo, la capitale, anche perché il tempo si è messo al brutto e non ci piace essere confinati in barca.

Ci sono solo trenta miglia da percorrere e ci si trova poi in una baia molto grande dove non c'è che l'imbarazzo della scelta dell'ancoraggio, protetto come meglio non si potrebbe desiderare.

Qui cerchiamo subito chi ci possa riempire la bombola da sub, che troviamo accanto alla darsena dove sbarchiamo col gommone. Lì accanto c'è un bar-ristorante all'aperto e un personale amichevole e gentilissimo dove passiamo un po' di tempo a gustarci bibite, cibo e atmosfera locale e piluccando le dolcissime bananine locali dai caschi appesi a disposizione degli avventori.

In mezzo alla baia è arrivato un cutter particolare. Quando salpiamo ci passiamo vicino: sulla poppa Best Explorer ci potrebbe stare tranquillamente di traverso, ora ospita un idrovolante! Si chiama M5 e quando cerchiamo su wikipedia scopriamo che è la barca con l'albero più alto al mondo, tanto che non passa sotto nessun ponte!

Non oso nemmeno pensare quali meraviglie ci siano all'interno, ma è davvero uno schiaffo alla miseria! L'equipaggio non ci degna di uno sguardo.

Ripartiamo il mercoledì e ci sorbiamo una lunghissima, eccitante e stancante bolina con un mare di tre metri e fino a venticinque nodi di vento incontrando anche due capodogli, fino ad andare ad ancorarci giovedì sera di nuovo a Tahuata ad Hanomoenoe, dopo centonovanta miglia assai dure.



Figura 57 DSCN3635.JPG

Domenica 12 Gennaio 2025

Da venerdì 29 maggio a giovedì 4 giugno 2015 – Oceano Pacifico

Con Best Explorer –Isole Marchesi, Nuku Hiva e Fatu Hiva

Dopo la sosta notturna a Tahuata e un sonno ristoratore, una breve navigazione ci riporta alla baia di Atuona a Hiva Oa superando onde di 4 metri nel canale tra le due isole. Questa volta ci ancoriamo con la poppa verso la banchina. Fra due giorni arriverà Nicoletta e partiremo verso Tahiti, Occupiamo il tempo che rimane a fare un po' di provviste e a salutare i locali che abbiamo conosciuto e riempiendoci gli occhi con le ultime immagini di quest'isola che ci ha ospitato a lungo.

Con Nicoletta a bordo non perdiamo tempo e salpiamo per dirigerci alla mitica Fatu Hiva, con ancora una sosta all'ormai nota baia di Tahuata per far conoscere a Nicoletta i due ragazzi che ne abitano la capanna dietro la spiaggia.

Il giorno dopo ci perdiamo in chiacchiere, degustazioni di arance appena colte e bagni con i ragazzi, ascoltando un po' delle loro esotiche storie.

Si salpa mercoledì con una lunga bolina fino alla Baie del Vierges, originariamente chiamata Baia delle Verghe per l'aspetto (molto) vagamente fallico delle rocce che la sovrastano.

Un brutto ancoraggio: a prescindere dalla spettacolarità delle pareti verticali e della profonda spaccatura nella montagna che termina nella spiaggia al fondo della baia, il fondale è un cattivo tenitore e digrada rapidamente verso profondità inutilizzabili per una piccola barca.

Per fortuna le barche qui non sono molte e riusciamo a trovar modo di calare l'ancora in dieci metri con un grappino a poppa.

Non è luogo dove fermarsi a lungo lasciando la barca incustodita. Ci sono molte nuvole e sfidiamo la sorte sperando che la nostra fedele ancora tenga scendendo a terra per una gita nella giungla.

La valle con vegetazione rigogliosa si inoltra stretta tra le pareti delle alture. Siamo subito zuppi di pioggia che cade con violenza. Sguazziamo nelle pozzanghere del sentiero che sale verso una famosa cascata tenendo d'occhio le palme da cocco e sperando di non essere colpite dalle noci chi ci dicono hanno al cattiva abitudine di cadere all'improvviso sotto i temporali.

Prima incontriamo le capanne alla fine del villaggio circondate da fiori esuberanti, poi coltivazioni di cocco e di banane, poi, traversato il torrente gonfio, la giungla che nasconde resti ancora ben riconoscibili di piattaforme rituali, i paepae.

Finalmente, sdrucchiando sul sentiero che ha sostituito la strada sterrata, arriviamo alla cascata che precipita da molte decine di metri in una pozza. Lì ci sono già i nostri vicini di barca coi bambini e ci accostiamo familiarizzando un poco, ammirando l'atmosfera intima e misteriosa del luogo e godendo del fresco che l'acqua polverizzata spande intorno.

Non ci attardiamo spinti dall'ansia per la barca e ritraciamo i nostri passi conservando silenziosi il ricordo nel nostro intimo. Lo trasmettiamo nelle poche sculture in legno di ebano e di legno di rosa di "Tiki" beneauguranti che compriamo da un abitante del luogo incontrato per caso e che ancora proteggono le nostre case.



Figura 58 DSCN3650.JPG



Figura 59 DSCN3652.JPG



Figura 60 DSCN3669.JPG



Figura 61 DSCN3655.JPG



Figura 62 DSCN3670.JPG



Figura 63 DSCN3673.JPG

Martedì 14 Gennaio 2025

Da venerdì 5 a martedì 9 giugno 2015 – Oceano Pacifico

Con Best Explorer –Da Fatu Hiva alle Touamotu

Calma di vento. Salpiamo prendendocela comoda e costeggiamo Fatu Hiva da vicino ammirando la costa verticale solcata da innumerevoli canaloni tra rocce nere terribilmente ostili fino all'ultimo alto e strano capo a sud ovest. La forma è sorprendente: un profilo di punte acute che finiscono a picco sul mare mimetizza una cresta che dal profilo, scendendo dalla punta più esterna, piega all'indietro verso la nostra direzione accogliendo nella sua conca una macchia di vegetazione. Alla sua base un bassofondo arriccia le ondulazioni oceaniche formando maestosi frangenti.

Ce ne teniamo lontani dirigendo a sud sud est verso Raroia. Questo grande atollo è stato testimone dell'arrivo sulle sue scogliere nel 1947 della famosa zattera Kon Tiki, ora esposta a Oslo.

È chiaro che ci stiamo allontanando dalla fascia degli alisei perché il vento scarseggia.

L'oceano è calmo come un lago: non l'avevo ancora mai visto così piatto. Troppo invitante: fermiamo la barca e ci tuffiamo in un'acqua talmente azzurra e luminosa che sembra un lapislazzulo. Solo un'altra volta, nella corrente del Kuro Shivo in Giappone Nicoletta e io avremo un'altra occasione gemella, sia di calma che di colori. Occhio agli squali, ma non ne vediamo alcuno.

Alla sera il vento ritorna con l'arrivo di nuvole temporalesche da sud per bagnarci alquanto. I passaggi di nuvole si susseguono tutta la notte insieme a violenti acquazzoni. Alla mattina presto passiamo l'atollo di Tokume senza fermarci e qualche ora dopo entriamo nella passe di Raroia con 5 nodi di corrente contraria andando ad ancorarci davanti al villaggio tra numerosi reef. Decidiamo di non scendere ancora a terra, ma di recarci l'indomani al riparo dei "motu" (parti della barriera coperte di palme) sopravvento.

La navigazione nella laguna è complicata dalla mancanza di riferimenti certi: le "patates" (o teste di corallo) non sono segnate sulle carte in modo affidabile e dobbiamo fidarci delle variazioni di colore del mare, visibili solo in prossimità e con la luce giusta. In più scopriamo una quantità di allevamenti di ostriche perlfere che sbarrano la strada. Per nostra fortuna una barca di operai delle coltivazioni ci viene in soccorso e ci guida fino a ridosso del motu che abbiamo scelto come riparo.

Prima di sera scendiamo a terra a passeggiare fra i cocchi facendoci strada tra i grossi granchi di terra che spuntano dappertutto. Mancano quelli del cocco, forse troppo gustosi per poter sopravvivere vicino agli uomini. La barriera sopravvento al limite delle piante mostra tracce degli antichi coralli ormai inglobati nella roccia.

Il rombo delle onde oceaniche frangenti sulla barriera un centinaio di metri sopravvento ci accompagna come una potente vibrazione che sentiamo addirittura nelle viscere. La solitudine e la magia sono perfette.



Figura 64 DSCN1798.JPG



Martedì 21 Gennaio 2025

Da mercoledì 10 a domenica 14 giugno 2015 – Oceano Pacifico

Con Best Explorer –Da Raroia (Tuamotu) a Papete (Tahiti)

La mattina quel vento abbastanza forte di ieri è calato. Ci tuffiamo per un bagno mattutino tra le teste di corallo, poche, nell'acqua bassa, poi andiamo in gommone a passeggiare più lontano, dove c'è una passe in acqua molto bassa. Squaletti pinna nera la utilizzano per trasferirsi tra laguna e oceano e piccoli pesci, granchi e paguri popolano le sponde. Una bassa palma da cocco ci consente di cogliere una noce, che faremo una fatica improba ad aprire. Chissà come faceva Tom Hanks senza un polinesiano che lo istruisse...

Più tardi ci spostiamo davanti al villaggio dove gironzoliamo tra le cassette locali senza suscitare alcun interesse. La mattina dopo di buon'ora ripartiamo per l'ultimo tratto di oceano prima di Tahiti. I passaggi tra gli atolli delle Tuamotu, pericolosi prima del GPS, ora sono superati senza patemi d'animo.

Venerdì a metà giornata peschiamo un vigoroso wahoo che appena a bordo si dimena talmente da tranciare la doccetta di poppa con un colpo di coda. Mentre Salvatore lo tiene fermo recupero la lenza facendo strillare il mio compagno, che ha l'esca artificiale conficcata in una gamba. La situazione è subito critica: l'ancorotto è grosso ed è penetrato a fondo. Il pesce si è slamato e dimenandosi l'ha lanciato contro il mio amico.

Un breve momento di indecisione, poi il wahoo viene rilanciato in mare per liberare il pozzetto sporco di scaglie di pesce e sangue. Tenendo l'ancorotto con una pinza cerco di tranciarlo per liberare l'esca che è piuttosto pesante. La manovra riesce, ma l'amo è conficcato in profondità e prima di poter fare alcunché il muscolo lo risucchia all'interno facendolo sparire.

Ahi ah ah! Ci viene l'insana idea di provare a incidere la pelle con un bisturi di cui siamo dotati, ma il buonsenso prevale e soprassediamo. Salvatore aveva l'espressione stoica, ma preoccupata

Viene disinfettato, cosparso di antibiotici e disteso su uno dei sedili. D'ora in poi ci alterneremo Nicoletta e io alle manovre e alla sua cura. Il mare è discretamente alto e frange a poppa, il cielo è terso e tutto sarebbe già abbastanza eccitante senza l'aggiunta di un "ferito".

Due giorni dopo Tahiti appare da lontano a prua nel chiarore dell'alba suscitando le dovute emozioni. Approdiamo al marina di Papeete e al più presto andiamo, lui e io, come interprete, all'ospedale dove per poco non mi arrestano per non esserci andato subito. Con voce tremula dico ai truci guardiani che l'ho fatto, ma ero a duecento miglia da lì... Mi lasciano andare di malavoglia.

Una bella dottoressa, molto seria, ci mette mezz'ora per estrarre il pezzo di amo colpevole, ma senza far soffrire Salvatore, che si rimette subito e guarirà del tutto a casa in pochi giorni.

Siamo dunque arrivati in fondo alla traversata dopo circa 8.100 miglia dalla partenza in Messico.

Fra qualche tempo arriveranno qui altri amici per un supplemento di crociera tra le Isole della Società Sopravento prima della sosta invernale e del rientro a casa.



Figura 65 DSCN3737.JPG



Figura 66 DSCN3791.JPG

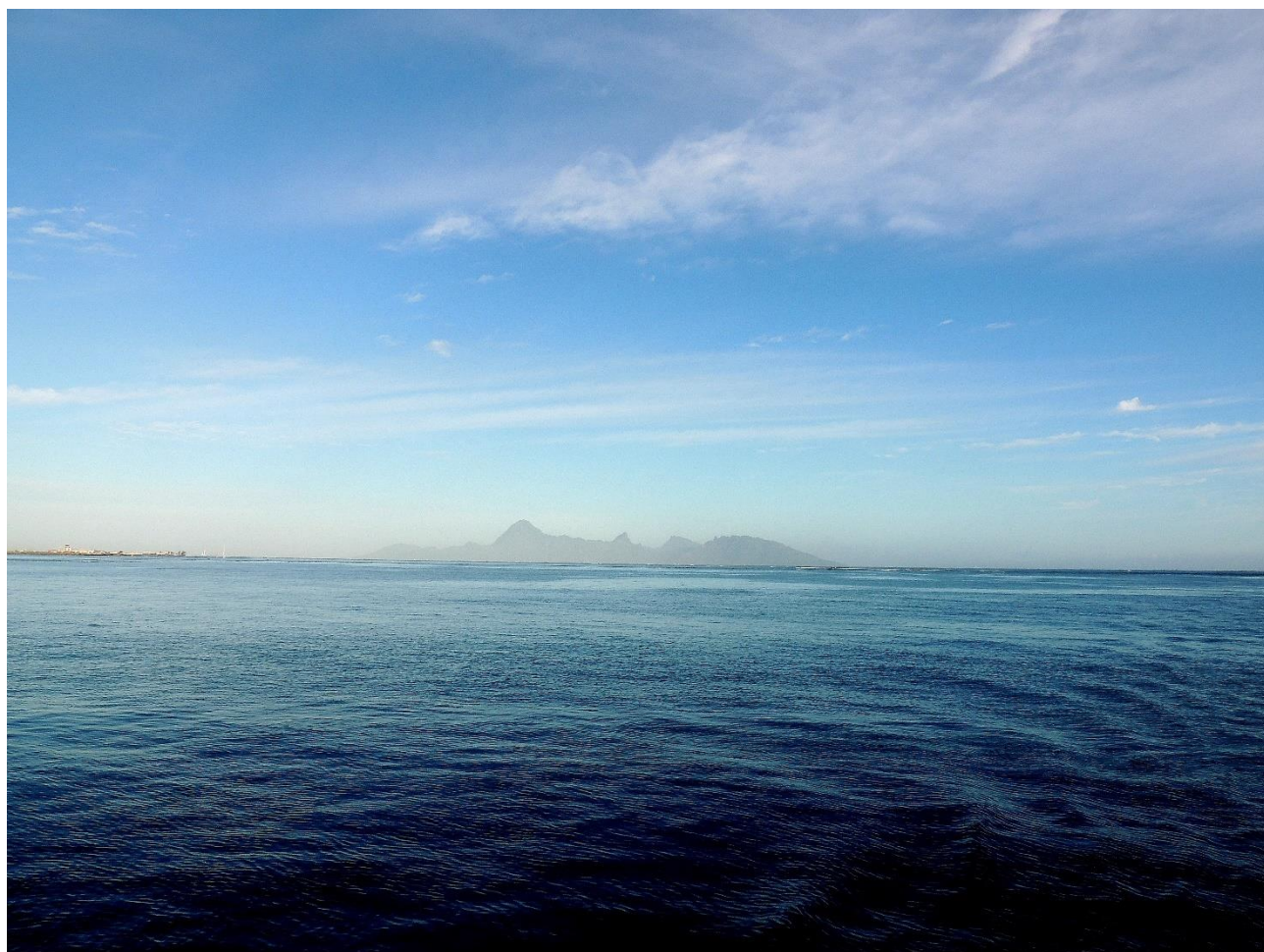


Figura 67 DSCN2043.JPG

Mercoledì 22 Gennaio 2025

Da lunedì 15 giugno a venerdì 17 luglio 2015 – Oceano Pacifico

Con Best Explorer –Papeete (Tahiti)

Abbiamo ancora da completare le procedure di immigrazione in Polinesia, che alle Marchesi erano solo iniziate. Ormai siamo abituati alla parte burocratica del viaggio che da noi è felicemente eliminata, ma qui, in compenso, non siamo trattati da potenziali criminali come avviene da noi!

Appena terminate le pratiche Nicoletta ritorna in Italia e Salvatore, cui la gamba non dà molto fastidio, e io ci dedichiamo gioiosamente all'esplorazione del paese.

In realtà c'è un problema importante da risolvere cui dedichiamo molto tempo: il ricovero invernale della barca. Questa è una zona di cicloni e dobbiamo essere certi che nulla succeda in nostra assenza. Il marina principale di Papeete non è consigliabile, tra l'altro frequentemente visitato da ladri malgrado la sorveglianza, e non sembra ci siano soluzioni semplici.

Anche la marina di Taina non offre soluzioni facili. Il passaggio per raggiungerla è particolare: bisogna chiedere il permesso al controllo aeroportuale perché si transita sotto il sentiero di discesa degli aerei. Si passa tra la barriera e la costa con discreta corrente. Ne approfittiamo per passare una notte all'ancora in un'ansa tranquilla con vista sui poderosi frangenti e vari problemi per salpare.

Salvatore il giorno seguente mi lascia solo a risolvere gli ennesimi problemi con l'argano di prua: chissà per quanto tempo riuscirò a medicarli. Non c'è una soluzione di riserva, salvo le numerose parti di ricambio e la possibilità di ottenere le riparazioni alla parte elettrica. Anche le toilette richiedono la mia attenzione, mentre la mia pancia protesta forse per simpatia.

Altri navigatori fanno sosta qui ed alcuni sono dei simpatici vicini con cui è gradevole passare un po' di tempo. Quello atmosferico è per lo più gradevole, persino fresco di sera.

Ho l'occasione di presenziare allo spettacolo di apertura del festival annuale (Heiva) di canti e danze polinesiane, con centinaia di danzatrici e danzatori agghindati tradizionalmente. Già alle Marchesi avevamo assistito alle danze locali, ma queste sono molto più elaborate e hanno il pregio di essere concepite per i locali e non per i turisti. Una serata indimenticabile colma di emozioni e anche di un po' di noia: tutte le recite sono in polinesiano di cui, ovviamente, non capisco un'acca.

Alcune riparazioni (pistone della deriva) non sono alla mia portata e dovremo attendere un cantiere attrezzato e di avere il tempo di dedicarcisi. Sono ormai diversi anni che non ne troviamo uno e la barca comincia a risentirne. Bisognerebbe poter disporre di molto tempo e di denaro abbondante e allora tutto si risolverebbe facilmente.

Un problema serio è la mancanza di attrezzature sufficienti a sollevare una barca che pesa poco meno di trenta tonnellate. Trovarne una è la principale preoccupazione che avremo lungo tutto il nostro viaggio.

Il 14 luglio è festa nazionale e mi godo la parata in curiosa commistione franco polinesiana e i fuochi d'artificio.

Nel frattempo, compio un'opera buona: traino col gommone fino a Marina Taine una barca di diciotto metri che ha il motore in panne. Un'interessante esperienza che mi mette tranquillo nel caso dovessimo avere noi stessi un'emergenza.

Tra rovesci di pioggia, maltempo, schiarite e tramonti dorati e in attesa dell'arrivo dei prossimi amici completo quante riparazioni riesco e per il resto del tempo gironzolo, converso con i vicini di barca e osservo il colorito passeggio serale a pochi metri dalla mia poppa.



Figura 68 DSCN2069.JPG



Figura 69 DSCN2152.JPG

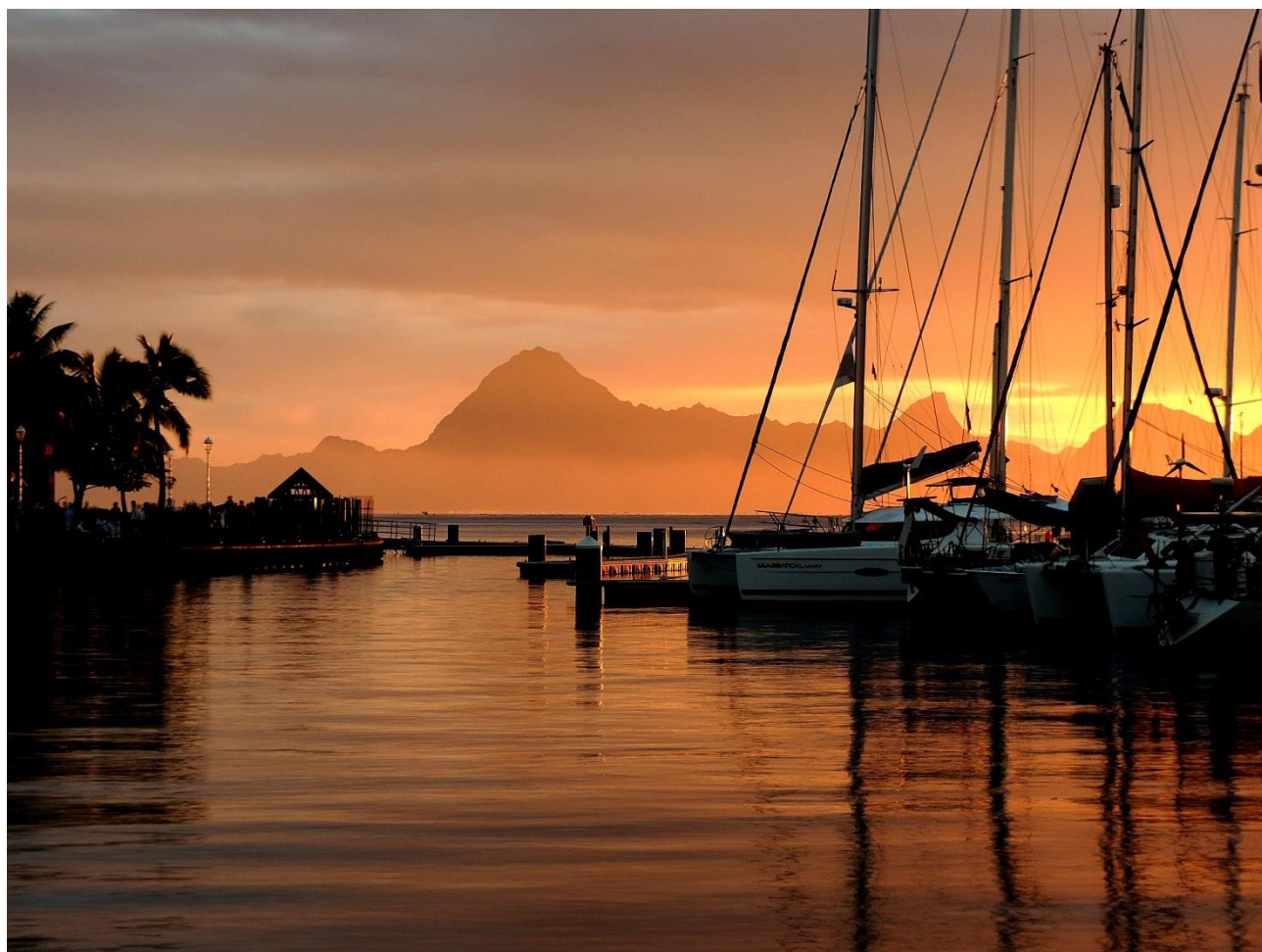


Figura 70 DSCN3913.JPG

Martedì 28 Gennaio 2025

Da sabato 18 luglio a giovedì 30 luglio 2015 – Oceano Pacifico

Con Best Explorer –Papeete (Tahiti) – Moorea

Oggi è arrivata Anna, un nuovo acquisto per l'equipaggio di Best Explorer. Ci misuriamo a vicenda ed è subito chiaro che siamo due caratteri forti, ma sono certo che riusciremo a convivere gradevolmente.

Non tutto è ancora a posto a bordo, come avrei sperato. L'argano di prua e il generatore danno ancora problemi. Anna mi aiuta ad andare in cerca di soluzioni, che arriveranno l'indomani con l'intervento di un meccanico.

Non mi sembra carino bloccare Anna qui per problemi alla barca, così martedì salpiamo per Moorea, a circa venticinque miglia da qui. L'isola dal profilo inconfondibile mi spira intorno da almeno cinquant'anni con le vibrazioni esoteriche provenienti da una sua carta nautica appesa nel mio studio e comprata a Londra nel lontano 1968 insieme a una della Terra del Fuoco.

Ricordo ancora il tetro negozio nell'East End, allora quartiere piuttosto malfamato, e il commesso dagli occhi cisposi che evidentemente non amava la pulizia con unghie, dita, mani, collo e orecchie bordate di nero spesso...

Ma l'isola è stupenda e dal nostro ancoraggio nella baia di Opunohu, la seconda delle due gemelle che si aprono verso nord si offre una vista spettacolare sui monti Tohivea, il più alto, a sud est e la roccia spettacolare di Rotui quasi a sud, emergenti dalla fitta verdissima foresta.

Siamo ancorati confortevolmente sulla sabbia davanti a una spiaggia ombreggiata da palme, meta di bagnanti locali.

Un po' in tensione all'inizio per le uscite e gli ingressi delle pass tra le madrepore, sto rapidamente prendendo confidenza.

Ci immergiamo non lontano dalla barca, ma la barriera qui nella laguna è grigia e deludente. Pensiamo che sia colpa del ciclone che è passato da poco.

Giovedì torniamo a Papeete per ricevere Nicoletta, Elena ed Elisabetta, mentre Debora arriverà domani e Federica domenica prossima. Sarò circondato da signore e mentre da un lato mi sento fortunato, dall'altro temo che verrò spesso messo in minoranza e pianifico già di ritirarmi nella mia cabina per protezione.

Approfittiamo dell'attesa per unirci sabato a una gita nell'interno in fuoristrada nella valle di Papenoo che penetra nell'antico cratere poco evidenti dall'esterno, ma dalle impressionanti pareti quasi verticali una volta all'interno. La giungla è rigogliosa. Facciamo numerose fermate, un bagno nelle acque cristalline del torrente, ammiriamo la flora, sorpresi dalla onnipresente pianta invasiva (*Miconia calvenscens* o *velvet tree*) introdotta molti anni fa: i guasti che combiniamo anche con le migliori intenzioni sono innumerevoli!

Giunta Federica, un altro nuovo componente dell'equipaggio, che non ha potuto godersi la gita a terra, torniamo a Moorea. Mentre le signore si dedicano a diverse altre gite a terra, a me parzialmente precluse per i problemi alla gamba, cui dovrò prima o poi trovare rimedio, mi godo questa stupenda isola tra una piccola riparazione (ancora!) e l'altra.

L'isola mi regala ancora due indelebili ricordi: una giovane che, non avendoci visto, si dedica a flessuosi e magnetici passi di lenta danza sul limitare della baia al cospetto del sole morente e l'incontro, ben organizzato, con una megattera che risale dal profondo puntandoci dritto addosso e passandoci a meno di un metro mentre ci osserva con l'occhio grande come una tazza da tè! Noi talmente emozionati che non siamo riusciti a far funzionare nessuna macchina da ripresa.

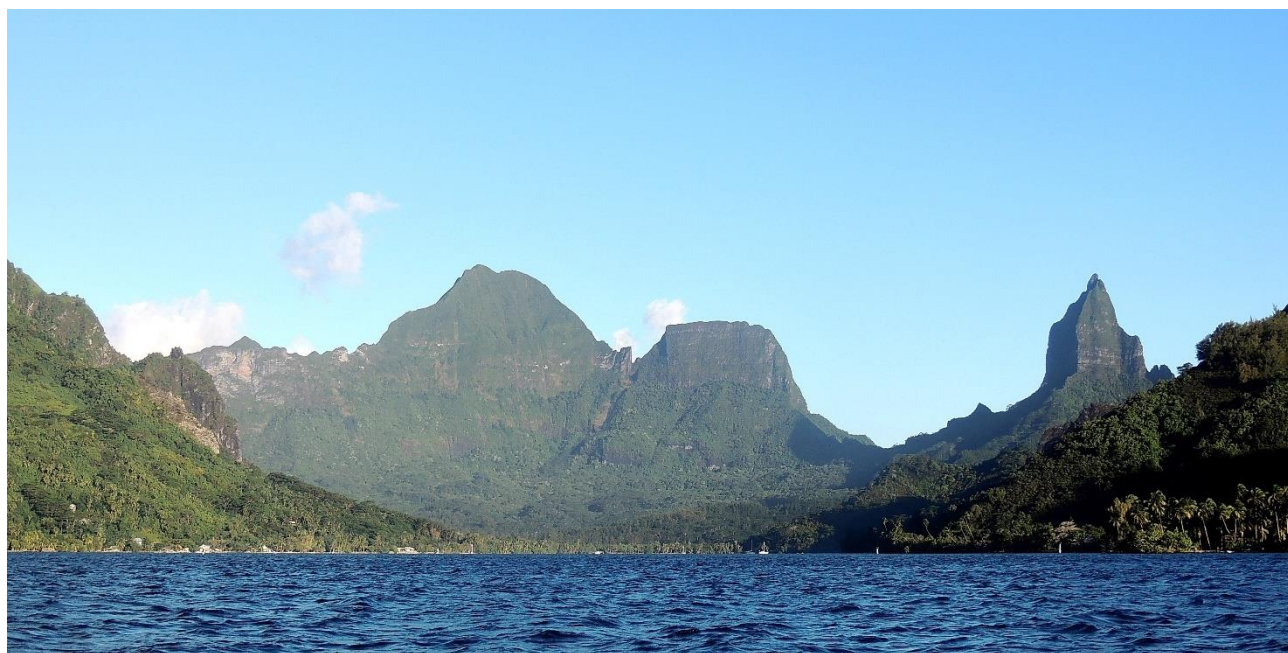


Figura 71 DSCN3939.JPG Baia di Opunohu



Figura 72 DSCN3985.JPG

Mercoledì 29 Gennaio 2025

Da venerdì 31 luglio a lunedì 10 agosto 2015 – Oceano Pacifico

Con Best Explorer – Moorea – Huaine – Raiatea - Moorea

Moorea è splendida, ma ci punge la voglia di visitare altre isole della Società e dopo una mattinata passata a nuotare insieme a confidenti trigoni e squali pinna nera sui bassi fondali della laguna salpiamo per Huaine distante un'ottantina di miglia. Una gloriosa luna piena ci accompagna nella notte, mentre gran parte delle nostre ospiti si riposa in cuccetta.

Arriviamo col cielo coperto e mi inoltro in fondo a una baia che a marea alta si collega con la parte opposta dell'isola. Eseguiamo uno degli ancoraggi più profondi di tutto il nostro viaggio in un'acqua blu scuro quasi inquietante.

I dintorni non sono così soddisfacenti, così dopo pranzo decido di portarmi sul lato opposto navigando al largo del reef e rientrando nella laguna dalla pass occidentale. La laguna è assai stretta, ma i passaggi sono ben segnalati da boe e ci permettono di procedere prestando un po' di attenzione fino alla baia di Avea, rinomata meta turistica, presso Punta Tiva, dove troviamo un ancoraggio più normale.

Nel diario di bordo noto che qui si sentono canti di uccelli selvatici diversi da quelli dei galli delle isole Marchesi o dei merli della passeggiata di Papeete, non me lo ricordavo.

Il giorno successivo facciamo i turisti: gita in gommone a una spiaggia poco più a nord, pranzo polinesiano al ristorante presso l'ancoraggio e nel pomeriggio interessantissimo giro guidato sotto una pioggia torrenziale a visitare i "marae" o piattaforme rituali, di cui i dintorni sono colmi e che ci presentano un'immagine molto cruda e poco "buon selvaggio" degli antichi polinesiani.

Piove tutta la notte e di mattina molto presto salpiamo in direzione di Bora Bora, riuscendo a percorrere anche una quindicina di miglia a vela, finalmente. Un ancoraggio poco soddisfacente in acque profonde davanti a Vaitape, che lasciamo il giorno dopo per portarci nella vasta laguna a ridosso della striscia di terra che protegge l'isola ad oriente sempre con tempo coperto e piovoso.

Non mi fido a procedere oltre con la barca: i fondali sono poco profondi. Ci muoviamo col gommone ad esplorare la laguna più a sud e a fare snorkeling vicino alle mangrovie.

Il giovedì con un tempo migliore ritorniamo verso la parte occidentale ancorandoci nella baia di Povai e il giorno dopo andiamo a fare il bagno sulla lunga bianca spiaggia a sud dell'isola: paguri giganti, caravelle portoghesi, piccoli trigoni e un misterioso lunghissimo essere (pesce, anguilla, serpente?) che nel crepuscolo ci salta fuori dall'acqua davanti al gommone disegnando un semicerchio perfetto mentre rientriamo a bordo.

Si avvicinano i giorni delle partenze ed è il momento di ritornare verso i punti di imbarco, così ci spostiamo a Raiatea ormeggiandoci al pontile municipale e sbarcando Elisabetta.

Ci raggiunge una sgradevole notizia: sciopero di tutti i mezzi locali di trasporto, impossibile lasciare Raiatea soprattutto per Elena, che ha un volo solo settimanale in partenza da Papeete fra due giorni.

C'è anche vento forte da est. Nessuna alternativa: dobbiamo andarci in barca. Salpiamo domenica mattina con una certa difficoltà per la posizione infelice e andiamo ad affrontare cento miglia di mare grosso e vento in prua.

Ci impieghiamo ben trenta ore lottando contro onde di cinque e più metri, per fortuna non frangenti. Una delle peggiori navigazioni della mia carriera. Le signore soffrono di un terribile mal di mare che per fortuna non mi coglie.

Dubito a lungo di riuscire ad arrivare in tempo, ma le ultime ore ci vedono al ridosso di Moorea e procediamo più spediti finché ancoriamo e precipitandoci a terra riusciamo a imbarcare Elena sul traghetto, funzionante, per Papeete e il suo aereo! Evviva, ce l'abbiamo fatta! Stremati, ma contenti.



Figura 73 DSCN4075.JPG



Figura 74 DSCN4086.JPG



Figura 75 DSCN4084_cr-topaz-denoise-denoise-sharpen-faceai.jpg

Mercoledì 12 Febbraio 2025

Da lunedì 10 a lunedì 24 agosto 2015 – Oceano Pacifico

Con Best Explorer – Moorea – Tahiti

La corsa per permettere a Elena di prendere l'aereo ci fa sbarcare sulla spiaggia di un resort vicino all'ancoraggio, veramente sempre gentilissimo, che ci chiama anche un taxi. Non è la prima volta che ce ne serviamo: tutt'altra accoglienza di quella ricevuta a Bora Bora da un resort evidentemente riservato a clienti americani di lusso che non ci hanno permesso neppure di sostare per un caffè (a pagamento, s'intende!).

Il giorno dopo ne approfittiamo per permettere anche a Nicoletta e a Debora di transitare per prendere il traghetto di Tahiti.

Rimango ancora per un paio di giorni con Anna e Federica passando il tempo godendoci la laguna e il ristorante del resort: diamo loro almeno la soddisfazione di averci avuto come clienti!

Il venerdì ci spostiamo a Papeete permettendoci anche un po' di vela, finalmente. A sera, ormeggiati al porto, ci rilassiamo con un giro a terra.

Io rimarrò sull'isola fino a lunedì 24, quindi lascio a Federica la possibilità di rimanere in barca, ma preferisce sbarcare, anche se tornerà a poi a farmi ancora visita.

Anna invece resta un paio di giorni a darmi una gradita mano a preparare la barca per l'inverno, tra l'altro aiutandomi a piegare le vele, un'operazione faticosa se fatta da soli, così come a lavare e a riporre il gommone.

Ormai solo ricevo al visita di una ragazza italiana dall'insolito nome di Libia che vive qui e salperà fra poco per andare in Australia con la replica di un antico catamarano polinesiano. La invito a darmi una mano a portare la barca a Port Phaeton che dista trenta miglia per non fare il percorso da solo, ma non potrà, peccato.

Pulito al meglio la barca, salpo a motore la mattina presto del venerdì per arrivare al porto prima che il gestore se ne vada a mezzogiorno.

Sono senza piano B. Non ho né vele né gommone: se succedesse qualcosa sarei nelle canne.

Le lunghe onde oceaniche (l'italiano non ha una parola per quelle, come invece ha l'inglese: swell) frangono sulla barriera con grandi linee di schiuma bianca e basso intenso fragore profondo; il mare è blu zaffiro e la lussureggiante foresta verde scuro fa da sfondo quasi uniforme allo spettacolo. Più al largo passa una megattera col il suo piccolo (!) e arresto per un momento la barca per godermela un'ultima volta quest'anno.

Entro nella passe: è un po' intricata, poi dovrò serpeggiare un poco prima di arrivare ai pontili. Per diminuire i rischi quando sono proprio nel mezzo aziono il pulsante che attiva la pompa elettrica per sollevare la deriva e **puff!** Si spegne tutto.

Panico!

Il motore va: è un diesel. Ovviamente non lo spengo e con solo l'abbrivio mi dirigo verso la parte più larga della laguna. Niente strumenti, niente plotter, niente profondità! Sono le 11,30 e dovrei essere al porto entro mezz'ora. Impossibile. Telefono. "No non possiamo restare. All'ingresso ci sono due moli di ferro. Si metta là, poi lunedì presto al spostiamo."

Deglutisco più volte, ma non c'è altro da fare che cercare di risolvere il problema elettrico, c'è corrente e ho intervalli di un quarto d'ora al massimo prima di finire sugli scogli.

Cerco subito il fusibile principale: ci vuole un po' per arrivarci, ma come pensavo è saltato nel momento in cui ho azionato la pompa. Devo tornare sul ponte e spostarmi più al sicuro.

Torno a controllare tutto il circuito. Ah, è chiaro: la bombola da sub nel ripostiglio era sopra i contatti della pompa e con il rollio delle onde si è spostata togliendone la protezione e preparando lo scenario a un cortocircuito. Altra uscita per spostarmi al sicuro, poi sotto coperta per sistemare tutto in un paio di volte. Ormai si è fatta l'una di pomeriggio.

Riaccesi gli strumenti, col fiato grosso e le gambe molli mi dirigo ai moli. Nuova sorpresa: sono due palancole di acciaio da scavi di cantiere piantate sul fondo della baia a protezione di uno scivolo in terra, niente banchine laterali né bitte di ormeggio.

Mi fermo (non c'è corrente), metto tutti i parabordi a disposizione sui lati e preparo cime d'ormeggio a iosa, poi con la massima lentezza mi inoltro in quella trappola fino quasi al fondo (quanto ci sarà di marea?).

Per fortuna qui vento non ce n'è. Scendo sulle lame corrugate e arrugginite con estrema cautela: se mi faccio male sono fatto! Nessun aiuto, qui.

Ci metto un'ora a sistemare l'ormeggio, passando precariamente lungo le lame prima da una parte e poi dall'altra.

Il porticciolo, che comincia a cinquanta metri dal mio ormeggio, è minuscolo: un buco nella giungla con un centinaio di metri di banchina da una parte e dall'altra e largo non più di quaranta metri. Mi sento quasi un naufrago.

Passo il sabato e la domenica a finire di sistemare la barca e il lunedì riesco rocambolescamente a ormeggiare al posto finale. Tra chiudere e prendere accordi faccio appena in tempo a trascinare le mie valigie sulla statale dove prendo al volo l'unico autobus di linea che mi porta finalmente all'aeroporto. Non ho avuto tempo di mettere dentro i due fuoribordo e me ne pentirò.



Figura 76 DSCN4204



Figura 77 DSCN4236.JPG